

STEFANO ULLIANA



**LA GLOBALIZZAZIONE
ED I SUOI EFFETTI DIDATTICI E
SCOLASTICI**



“... l’idea di libertà, idea nuova e recente, sta già scomparendo dai costumi e dalle coscienze, e la mondializzazione liberale sta per realizzarsi in forma esattamente inversa: quella di una mondializzazione poliziesca, di un controllo totale, di un terrore securitario. La *deregulation* finisce in un massimo di vincoli e restrizioni, equivalente a quello di una società fondamentalista”.

Jean Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo* (2002).

INDICE

Indice.....	3
Introduzione.....	4
Una prima proposta critica.....	7
Per una rivoluzione culturale e pedagogica	15
La soluzione moderata apre a quella reazionaria.....	16
La vera soluzione è quella rivoluzionaria.....	26
Conseguenze più strettamente pedagogiche.....	32
Un esempio di sguardo filosofico sul problema pedagogico.....	35
Conclusione.....	46
Bibliografia e sitografia.....	51

INTRODUZIONE

La definizione di *post-modernità*, che è stata rapidamente indicata e delineata a lezione, può forse consentire lo sviluppo di alcune considerazioni generali, con valore preliminare ed aventi la funzione e lo scopo di contestualizzare in modo teorico una possibile critica al suo concetto ed alle sue applicazioni pratiche, in particolar modo in ambito pedagogico.

Identificando l'orizzonte rivoluzionario novecentesco con la realizzazione – negativa e criticata - del socialismo reale – con ciò stabilendo una linea fatalmente determinista di sviluppo del pensiero universalista, che accosta in rapida successione l'illuminismo, l'idealismo ed il marxismo – Jean-François Lyotard sembra accogliere e sviluppare ulteriormente, in *La condizione post-moderna* (1979), le tesi critiche della Scuola di Francoforte, esposte da Theodor W. Adorno e Max Horkheimer in *La dialettica dell'Illuminismo* (1947). Considerando l'oggettività come il risultato della forza della produzione moderna ed inserendola all'interno dell'orizzonte trascendente dello Stato, questa posizione congiunge nel pensiero e nell'azione totalitaria sia la fase tetica del capitalismo, sia quella antitetica del socialismo marxiano, leninista e soprattutto stalinista. Entrambe queste fasi sarebbero accomunate dall'emergere e dall'imporsi della violenza costringitiva dell'universale, che prima sottomette l'azione collettiva allo sfruttamento della natura ed al necessario incremento massivo del profitto della classe dei capitalisti mondiali e poi, al contrario, ne rovescia apparentemente le finalità all'accrescimento della potenza comune della società comunista. In un caso e nell'altro si assisterebbe alla manifestazione di una volontà di dominio e di potenza, che si dichiara platealmente in contraddizione con la prospettiva della universale liberazione umana e, nel socialismo, anche naturale. Sarebbe dunque necessario, secondo Lyotard, abbandonare la prospettiva universalista, per ritrovare un contatto molto più saggio e realistico con le situazioni parziali e con i movimenti effettivi che potrebbero governarle. Solamente in questo modo – un modo che avvicina la posizione di Lyotard a quella del materialismo aleatorio di Louis Althusser, o al situazionismo di Guy Debord - si potrebbe rifuggire da quella tentazione veramente diabolica, che finisce per invertire le intenzioni positive iniziali in un risultato globale disastroso e assolutamente contraddittorio e controproducente.

Seguendo in questo modo la demolizione che Adorno fa della dialettica sistematica hegeliana, che rende necessaria eticamente l'estraniamento del reale a se stesso, dunque impone il capovolgimento dell'alienazione, Lyotard – come del resto lo stesso Althusser –

ristabilisce marxianamente il mondo sulle proprie gambe, accettando la non-necessità del capovolgimento come ideale operativo garante di una vera – non totalitaria – liberazione dell'uomo e della natura. La piena razionalità allora non è più costituita dall'orizzonte aperto dall'alienazione, ma al contrario si stabilisce in quel punto produttivo centrale, che solo può garantire l'espressione di una comune gioia e di una felicità collettiva: il possesso del centro produttivo consente che natura ed umanità si identifichino, nel movimento che sviluppa tutte le proprie potenzialità espressive. Ecco allora che la creatività naturale ed umana ridiventano la pietra di paragone dell'intera concezione pratica (politica) esistenziale, mentre il rapporto dialettico uomo-natura e uomo-uomo assurge di nuovo a metodo immediato e spontaneo di ricerca della propria autonomia e della propria libertà. Arte, ecologia e civiltà della tolleranza diventano le forme di autodisciplina dell'umanità, nella lotta per prevenire ed impedire lo scivolamento del mondo intero nella barbarie della distruzione dell'umanità stessa e della vita sul pianeta (cfr. la rivista <<Socialisme ou barbarie>>).

Da questo punto di vista e d'orizzonte la trasformazione che il sistema capitalistico stava forsennatamente spingendo a partire dal secondo dopoguerra doveva essere qualificato come un precipitarsi verso l'autodistruzione apocalittica, camuffato dal gioco sapiente dei media (“pornografia dei media”) e dall'autoreferenzialità del sistema, imposta tramite l'organizzazione ferrea e totalmente pervasiva dell'industria culturale. Se il reale alienato non si realizza, ciò che rischia di confermarsi è solamente una negazione – una auto-negazione – totale e globale, come effetto residuale e vendetta di quella irrealizzazione. Allora è ciò che è stato tradizionalmente considerato come negativo – tutto ciò che non si integra, più o meno consapevolmente, nel sistema – a svelare dentro di sé le potenzialità della vittoria e della riuscita effettiva del progetto di liberazione umana e naturale: non è quindi difficile collegare a questa riflessione, se si vuole ricostruire l'intero ambiente della speculazione critica francese, l'asse portante delle riflessioni di Michel Foucault, Gilles Deleuze e Felix Guattari.¹ La libera potenza del desiderio e la sua irriducibilità al discorso alienante del dominio e del controllo preventivo ed autoritario condurranno inevitabilmente alla vittoria quel progetto, a patto che il suo messaggio sia quanto più ampiamente diffuso e riconosciuto, con una sua rapida e radicale diffusione popolare.

Così, come Adorno decapitava nella sua *Dialettica negativa* (1966) il rovesciamento/capovolgimento nell'astratto e separato metafisico dell'assoluto che si pone,

¹ Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica* (1961). Gilles Deleuze, *Differenza e ripetizione* (1968). Gilles Deleuze e Felix Guattari, *Anti-Edipo I e II* (1972 e 1980).

lasciando operare solamente la negazione determinata (di un particolare negativo) come critica dello stesso, Lyotard preferisce utilizzare tutti i proventi critici delle nuove discipline orientate alla liberazione, come strumento pragmatico alla costituzione di un nuovo orizzonte di senso, capace di edificare nuovi significati esistenziali. Negazione dell'assoluto e dell'identico diventano in Lyotard affermazione immediata e spontanea della libertà insita nel particolare esistente, superando perciò le secche pessimistiche del pensiero francofortese, che vedevano l'affermazione dell'esistente solo come esito finale e definitivo di un processo inevitabilmente realizzato da un'entità metafisica. L'altro in generale allora diventa il particolarmente diverso, il dialetticamente e creativamente diverso. Una vera e propria iniezione di vita nel deserto dell'affermazione francofortese (una influenza protestante?). Nel contempo la contraddizione, anziché restare imm modificata, viene non solo svelata ma anche fieramente combattuta. La storia del vero e reale si riappropria delle proprie radici terrene, rifiutandosi oramai per sempre di esserne svelta e così isterilita. Il metodo interpretativo e valoriale si reincarna in un progetto soggettivo comune, che riapre il movimento stesso delle realizzazioni storiche verso un'età di pace e di giustizia, di libertà eguale ed amorosa, fra gli uomini e con la natura. Il messianismo allora sostituisce l'apocalittico, per quanto questo resti l'impossibile spazio astratto e separato di un giudizio e di una salvezza discriminati ed uniformi e soprattutto si realizzi attraverso il massimo dell'infinito negativo: la catastrofe finale. L'orizzonte utopico, ricostituito da Adorno tramite l'esemplarità dell'espressione musicale anticlassicista (musica atonale di Schönberg), viene allora riconfermato ed irrobustito nella sua apertura anticonformista ed anticonsumista dalla riaffermazione dell'infinito originario, positivo. Ciò che è intimamente creativo e dialettico prorompe di nuovo a rivitalizzare lo stanco, apatico ed indifferente orizzonte di senso della post-moderna società occidentale.

Lyotard però – e questo è l'aspetto della sua riflessione che merita di essere criticato - valuta solamente l'aspetto per il quale quel principio centrale produttivo esprime delle differenze, delle aperte differenze, senza alcuna possibilità di unificazione. L'atomizzazione che ne deriva vuole essere la giustificazione di un divieto a ciò che viene considerato – forse sotto l'influenza della psicanalisi freudiana - regressivo: il ritorno alla Grande (Dea) Madre infinita e positiva. Lyotard allora resta come intrappolato fra il rifiuto dell'alienazione e il rifiuto della sua negazione, come se avesse stabilito l'irreversibilità del processo linearmente determinativo della società occidentale, processo che ha condotto appunto la medesima alla sua fase ultima e definitiva, quella post-moderna. La fine della storia diventa

allora l'inutilità della stessa filosofia, che non ha più un progetto di futuro, ma deve al contrario combattere la sua stessa riduzione ad ancella dell'immagine (voluta, certificata ed approvata dal potere). Se l'immagine allora è diventata – così come è diventata nella biopolitica del potere (immagine differenziale)² - la sua rapida e moltiplicata diffusione, all'interno di mondi reciprocamente confinati, allora la posizione del filosofo francese rischia di non riuscire ad opporre alcuna resistenza al vento della globalizzazione/delocalizzazione neoliberista. Il suo rifugiarsi all'interno di ciascun mondo rischia la deriva dell'autoimprigionamento,³ insieme alla disintegrazione (precarietà) del soggetto (umano e naturale). Proprio nel momento in cui la retorica della buona, aperta ed accogliente, società liberale – Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici* (1945) - mostra la corda, travolta dalla sostanza e dagli strumenti della sua vera e reale volontà di conquista e di dominio.

La sovrapposizione alla concezione tradizionale del pensiero – di derivazione platonico-aristotelica - dell'attività linguistica ha come unico risultato infatti la fortificazione e l'assolutizzazione dell'immagine, nella sua forma di ragione univoca e nella sua materia di universo chiuso e limitato, senza futuro possibile che non sia la sua ripresa ed il suo approfondimento radicale.

UNA PRIMA PROPOSTA CRITICA

Questa sovrapposizione e la relativa e connessa assolutizzazione dell'immagine è la forma attraverso la quale la globalizzazione capitalistica pretende di affermarsi definitivamente ed ultimativamente, finalmente realizzando nella storia la metafisica tradizionale dell'identità e della sua presenza eterna come triade di determinazione.

Nello sviluppo storico ed ideale della civiltà occidentale la fase economica ora prevalente della globalizzazione dei capitali e delle merci, con la connessa ripresa ideologica dell'antico motivo - di tradizione platonico-aristotelica - del mondo e del pensiero unico in versione ora neoassolutista e iper-borghese,⁴ lo sviluppo di reti di comunicazione,

² Jacques Derrida, *La scrittura e la differenza* (1967).

³ Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche* (1953).

⁴ In *La scuola sotto attacco* (<http://www.fisicamente.net/index-668.htm>) Roberto Renzetti individua subito e perfettamente le premesse ideologiche e materiali che, storicamente, hanno determinato alla metà degli anni '90 del secolo XX le condizioni per la definizione di un concetto di società – e quindi di educazione – altamente stratificato e con un altissimo grado di separazione ed esclusione. Nel paragrafo *La società 20:80* Roberto Renzetti scrive: “Al Fairmont Hotel di San Francisco, nel settembre 1995, si riunirono 500 persone, l'élite del mondo, il *braintrust* globale (Bush senior, M. Thatcher, G. Schultz, T. Turner, G. Rifkin - quello de *La fine del lavoro*, piuttosto che de *l'Economia all'idrogeno* - D. Packard, J. Gage, Z. Brzezinski, ...), sotto l'egida della Fondazione Gorbaciov, per "decidere delle

produzione e scambio dei beni e delle materie prime, il movimento generale delle persone e dei lavoratori, sembrano infatti costituire le nuove condizioni per la definizione di un quadro di riferimento strumentale, che svolge la funzione di fissazione e consolidamento sostanziale ed univoco dell'immagine di una società mondiale non ulteriormente modificabile, inalterabile nelle proprie condizioni determinanti, quasi che essa rappresenti il livello ultimo ed insuperabile della intera civiltà umana, il coronamento definitivo dell'intero suo sviluppo storico (dalle prime forme collettive nate nella piana fra il Tigri e l'Eufrate ai moderni grattacieli delle megalopoli occidentali). Senza resistenza, opposizione e divaricazione possibile nelle finalità generali, le istituzioni e gli strumenti persuasivi della comunicazione pubblica paiono focalizzare l'opinione pubblica mondiale verso una realtà

*prospettive del mondo nel nuovo millennio che porta ad una nuova civiltà". Tutti furono d'accordo nel prefigurare un modello di società in cui solo il 20% dei cittadini del mondo sarebbe stata necessaria per mandarlo avanti. Il rimanente 80% sarebbe stata da considerarsi *massa eccedente* ["surplus people": questa l'espressione utilizzata]. Si passava quindi dalle pur nere prospettive degli anni Ottanta, la società in cui 1/3 dei cittadini del mondo avrebbe avuto accesso al benessere, ad una società 1/5 con molta *massa eccedente*. Si prospettavano riforme selvagge ben anticipate da John Gage, dirigente di Sun Microsystems, "assumiamo i nostri operai con il computer, lavorano con il computer e li cacciamo con il computer!" (con lo scavalco completo di ogni legge a tutela del lavoro) e, naturalmente, progettando una società senza classe media, ci si poneva il problema di come farla accettare alla *massa eccedente*. Gage aggiungeva che in futuro si tratterà "to have lunch or be lunch", di mangiare o essere mangiati. Fu Zbigniew Brzezinski che fornì una prima soluzione per tranquillizzare chi sarebbe stato mangiato: *tittytainment*, una parola coniata a proposito che sta per *tits* = *tetta* (nel senso di dispensatrice di latte) e *entertainment* = *gioco*, il *panem et circenses* della Roma imperiale. Ed a quelli che obiettavano che il circo sarebbe stato insufficiente per chi chiedeva autostima, il moderatore, R. Roy, rispondeva che volontariato, associazioni sportive, ... "potrebbero essere valorizzate con una modesta retribuzione per promuovere l'autostima di milioni di cittadini". I numeri della *massa eccedente*, continuava Roy, non dovrebbero comunque preoccupare perché, a breve, vi sarà nei Paesi Occidentali, una nuova richiesta di lavori precedentemente rifiutati: pulizia strade, collaborazioni domestiche, ... Intanto occorre iniziare a colpevolizzare questa massa: non si lavora abbastanza, si guadagna troppo, la produttività è bassa, le pensioni vengono erogate troppo presto, sono troppo elevate, si è malati per troppo tempo, troppo assenteismo, la maternità, viviamo al di sopra delle nostre possibilità, servono sacrifici, troppe vacanze, troppi servizi gratuiti, vi è troppo spreco, le società asiatiche della rinuncia devono essere prese ad esempio ... Insomma, "ad un tratto la partecipazione di massa dei lavoratori alla produzione generale di beni e valori economici appare solo come concessione che nel periodo della guerra fredda doveva sottrarre il fondamento all'agitazione comunista".*

In questo scenario (e nell'uso ormai irresponsabile di ogni bene comune) la scuola diventa funzionale a quanto si va delineando. La scuola così come è costa troppo ed è una spesa superflua per i fini che si vogliono conseguire. Occorre pensare una scuola che costi molto meno e che prepari dei cittadini a livello di buoni consumatori in questa società tecnologica. Occorre che i cittadini conoscano, ad esempio: digitale, satellitare, DVD, Laser, Hi Tech, PC, Internet, Provider, CD, masterizzatore, ...; non è invece in alcun modo necessario che conoscano i meccanismi scientifico-tecnologici che sono dietro questi nomi. Per intenderci: occorre che si abbia la preparazione tecnologica sufficiente per essere consumatori ma non tale da essere creatori di scienza e tecnologia. Questo almeno a livello di impegno di scuola pubblica, di quella che è pagata dalla fiscalità generale. Vi è naturalmente necessità di cittadini preparati a livelli superiori, ma è del tutto inutile e soprattutto è un vero spreco di risorse pensare di formare tutti in modo che possano pensare all'accesso a queste superiori specializzazioni. Chi *serve* per tali fini verrà preparato in scuole speciali. La selezione per accedere a queste scuole la faranno: le stesse scuole private e le imprese. Non ha senso continuare a dissipare denaro nell'istruzione pubblica. Il mercato è buono e gli interventi dello Stato sono cattivi: *dereregulation* anziché controllo statale, liberalizzazione di commercio e capitali, privatizzazione di ogni cosa abbia il sapore del pubblico (Friedman). Questa è la scuola che sta nello sfondo della tre giorni di stringenti dibattiti (due minuti ad intervento) della Fondazione Gorbaciov."

Di Roberto Renzetti vanno segnalati, pure: *Scuola e Mercato nel mondo globalizzato (parte prima)*, in: <http://www.fisicamente.net/index-985.htm>. *Scuola e Mercato nel mondo globalizzato (parte seconda)*, in: <http://www.fisicamente.net/index-988.htm>.

astratta e nel contempo effettiva: essi dirigono l'attenzione collettiva verso un concetto ed una prassi che costituisce l'immagine reale della potenza artificiale separata, della potenza umana. Come in una ripresa e rivisitazione dell'impostazione religioso-filosofica che ha enormemente influenzato i cardini fondamentali della civiltà ideologica occidentale – l'orfismo e le speculazioni filosofiche di Platone ed Aristotele – la figura e l'immagine dell'*infinito finiente astratto* ricompare sulla scena ideologica mondiale come quello strumento razionale, che è capace di portare a determinazione interna le coscienze, componendo insieme la fine del rapporto materiale con il fine strategico del superamento definitivo della dipendenza naturale. La morte con la salvezza nel luogo separato dell'artificiale completo e compiuto. In questo modo la morte diventa lo strumento funzionale generale per la nuova sopravvivenza: dalla morte dell'arte e di Dio si è rapidamente passati alla fine della stessa filosofia, quando la politica stessa, oramai declassata e svilita a strumento amministrativo delle decisioni economiche, predica l'abdicazione generalizzata alle forze economiche animali del libero mercato e del Capitalismo. In una successione quasi fatale la chiusura del primo industrialismo inglese – eclatante e rivelativa fu la critica di Mary P. Shelley nel suo *Frankenstein, or the modern Prometheus*⁵ – ebbe infatti il suo immediato riflesso nell'imperialismo di fine secolo XIX, quando vennero abbattute le resistenze critiche del marxismo e dell'immanentismo di stile nietzscheano grazie alle forze distruttive e nello stesso tempo consolidatrici espresse nel primo conflitto mondiale. Il creativo ed il dialettico – orizzontale e verticale (nell'immagine razionale e nella realtà naturale dell'infinito) – vennero poi rapidamente eclissati nelle loro formazioni artistico-politiche e scientifiche d'avanguardia grazie alla ripresa del realismo scientifico, politico e teologico, portando così il mondo intero a confliggere per la seconda volta, nella corsa per la selezione del più adatto a ricoprire il ruolo della nazione egemone e dominante a livello globale. Un realismo che è proseguito nello scontro ideologico fra stato del capitale occidentale e capitale di stato orientale, ma che ha trovato nei movimenti degli anni '60 e '70 un argine ideale – sia a livello politico, che teologico e scientifico – anche se momentaneo al successivo sormontare delle forze che premevano per l'assolutizzazione delle potenze economiche del capitale stesso. Assunte al proprio interno la violenza totale della strumentalizzazione assoluta e l'organizzazione formale totalitaria – quasi in una hegeliana riassunzione sintetica delle antitesi antidemocratiche nazi-fasciste e staliniane - il

⁵ Di grande interesse tematico e prospettico sono le notizie relative al fenomeno generale del Romanticismo inglese ed europeo e della sua ripresa a fine secolo, nel cosiddetto Decadentismo, presenti nel sito: <http://it.wikipedia.org/wiki/Romanticismo> e <http://it.wikipedia.org/wiki/Decadentismo>.

progresso della globalizzazione capitalistica ha forzato in modo definitivo e conclusivo il processo costituente della civilizzazione occidentale – il caposaldo e l’architrave costituiti dal concetto e dalla collegata prassi dell’Uno necessario e d’ordine – forgiando un’immagine reale immodificabile e centralmente terminale. Univocizzando ragione politica, fede teologica e spiegazione scientifica⁶ l’ideologizzazione occidentale ha portato infatti a definitivo compimento quel processo di astrazione e separazione, che ha contraddistinto la propria antica genesi, il proprio sviluppo in età medievale e la propria ciclica ripresa in età moderna e contemporanea. Essa ha ora rovesciato definitivamente e capovolto l’immagine originaria di una vita e potenza creativa ed apertamente dialettica nel dispositivo meccanico e strumentale, che assomma a sé ed integra l’aspetto motore distruttivo – l’antico Ares/Marte - con l’apertura apparentemente trasformatrice e produttiva – l’antico connubio fra la capacità di scambio di Hermes e la virtù simulativa di Apollo. La nuova finalizzazione negativa esibita da questo orizzonte egualmente negativo di pensiero ed azione – come nuova Athena – ha così le sembianze e le illusioni positive portate dalla autostrumentalizzazione, che – come novello Atlante – riesce a portare sulle proprie spalle tutto il peso del nuovo mondo che viene aperto e squadernato.⁷ Dei suoi necessari effetti negativi – il cumulo delle espropriazioni, sfruttamenti ed alienazioni (con il corredo delle relative violenze) – come pure delle aspettative di aperta trasformazione vitale e di felice e collettiva transustanziazione, collegate alle pratiche precedenti.⁸ In questa circolarità continua – la tradizionale circolarità presente nella concezione occidentale del sacrificio, implementata dalla sua storia evolutiva nella pratica della civilizzazione⁹ - l’oscura e nascosta potenza divina – l’antica Artemide, separata e distruttiva – viene solo apparentemente rovesciata nella disposizione di un intelletto e di una volontà, che in realtà – come nuovo Apollo e nuovo Zeus – ripropongono un ordine patriarcale al mondo, che ora nella sua nuova versione accosta all’orfico e cristiano tradizionale il tecnologico ed il tecnico della assunzione e della decisione separate (plebiscitarismo alienativo).

⁶ Rispettivamente attraverso la costituzione e l’organizzazione imperiale delle Nazioni occidentali (per trasformazione e perversione del diritto internazionale), la risuscitazione di una forma di consenso religioso integralista e reazionario, una funzionalizzazione immediata dell’esistente e del vivente all’immagine di una produzione inarrestabile ma causata e direzionata.

⁷ Qui, di nuovo, si inseriscono le schematizzazioni delle relazioni di significato presenti fra le divinità dell’Olimpo greco, analizzate e portate alla luce nel materiale analitico che accompagna la tesi di filosofia sui Presocratici (vedi *Appendice* relativa).

⁸ Qui, invece, l’indicazione di una tematica teologico-politica e religiosa tocca gli argomenti e le riflessioni apportate alla tesi di Storia Moderna, dedicata alla Riforma protestante ed al movimento degli Anabattisti.

⁹ Cfr. Stefano Ulliana, *La circolarità del sangue animale nella storia della civiltà occidentale*, in: <http://www.fisicamente.net/index-1543.htm>.

In questo contesto - teorico, pratico e produttivo – sorge ad elemento centrale ed imprescindibile l'autostrumentalizzazione: essa consente che l'alienazione che viene compiuta – e che viene necessariamente e continuamente richiesta da un orizzonte politico-culturale che mantiene l'eteronomia e l'eterodirezione quali criteri fondanti e fondamentali – valga come modalità riconosciuta di passaggio e di selezione, di accesso ed integrazione alla stratificazione dei compiti sociali che viene imposta e così realizzata. La necessità dell'alienazione non è dunque vissuta come strumento della propria negazione, ma al contrario come viatico salvifico della propria elevazione sociale, in una versione nuovamente laicizzata della tradizionale salvezza religiosa.

Come via laica alla nuova salvezza l'autostrumentalizzazione si accompagna facilmente a quella potenza animale che non può essere eliminata, a pena di pericolosi ed incontrollabili contraccolpi: il riflesso e la paura legati al pericolo comune. L'emergenza di un nemico comune all'ordine ed alla logica del branco garantisce infatti – come ala sinistra – quella necessaria elevazione che viene altrimenti compiuta – grazie all'ala destra della autostrumentalizzazione – in tal modo instaurando un perfetto meccanismo di autovalorizzazione, che vede nell'abiezione alla logica ed all'ordine della schiavitù la più perfetta delle libertà e delle aperte e successive gratificazioni. Nella banalità di un male che viene comunemente riconosciuto nella normalità autopositiva, o che viene titillato dai sogni di avanzamento e nobilitazione sociale, la fine dell'umanità sopravanza ed oscura quella della natura.

L'altra fine, quella dell'ambiente e delle sue capacità di sostentamento della specie umana e delle altre specie naturali, ci richiederebbe infatti il rivoluzionamento pur anche di quella moderazione etico-politica, che è passata sotto il nome di *sviluppo sostenibile*. L'uso negativo e cieco del concetto di fine – ché esso ci chiude la visione aperta e consapevole dell'alienazione imposta dal concetto stesso di sviluppo - ci spinge infatti a compattarci, animalescamente, entro quei confini e limiti che già costituiscono la ragione della crisi, non già il suo rovesciamento e la sua soluzione. È infatti l'astratta separatezza del concetto e della relativa prassi dell'artificiale assoluto – sciolto da ogni condizionamento - a costituire la ragione positiva di quell'unità amorfa priva di direzione con la quale si qualifica di solito negativamente la potenza naturale e collettiva. È dunque l'artificiale assoluto a costituire ed imporre la concezione – il concetto e la relativa prassi – della Natura come ente negativo, come massa materiale priva di intelligenza, sin dalle lontane origini religioso-speculative situate nell'orfismo e nel platonismo. Ma è una Natura siffatta che può e deve essere infatti

controbilanciata in quella tradizione dalla torsione, che trasforma l'inabilità – il distacco dalla penetrazione nel sacro originario ed il suo sviluppo autocentrato¹⁰ - nella massima delle potenze: la potenza a creare immaginosamente e razionalmente. Per questa via il negativo si rovescia e ribalta in positivo: la natura amorfa e collettiva si trasforma in ragione individuante e reciprocamente dialettica. In quest'ottica lo sviluppo è stato sempre sostenibile, in quanto è sempre riuscito a creare un piano di divisione, che ha trasformato e capovolto un negativo pregiudicato in un positivo prospettato. Non esiste dunque alcuno sviluppo insostenibile, in questa logica, perché esso equivarrebbe semplicemente ad una assenza di sviluppo, alla mancanza della possibilità di questo piano di divisione (e di sostegno). Senza di esso, infatti, non si instaura né il concetto della Natura come negativo, né quello della Ragione come positivo.

È questo piano a consentire la comunicazione, ovvero la separazione verticale delle funzioni direttive e di controllo da quelle produttive e materiali, che vengono comunque assunte ed uniformate come parte interna al sistema generale dell'Ente. Non è allora difficile traguardare lo sviluppo delle principali correnti della filosofia occidentale (platonismo ed aristotelismo) – e delle scienze che da essa prendono vita – come una sorta di continuo e progressivo raffinamento della autonegazione e dell'alienazione. Della negazione della potenza originaria della vita infinita - della sua creatività continua e della sua capacità interdialettica egualmente continua – e della sua traslocazione al di là di un piano astratto e separato, capace di garantire e giustificare attraverso un'immagine alienata il potere della specie umana. È la ragione come comprensione a consentire questo passaggio, mentre trasforma e capovolge – traslocandolo – l'infinito originario aperto nel concetto umano chiuso di Dio. Di quell'Uno necessario e d'ordine, che diventa la pietra di paragone della pensabilità, dell'organizzazione e della finalizzazione dell'intero esistente, a lui comunque debitore della nascita così come della morte. Come l'instaurazione civile del divenire attraverso la negazione e l'alienazione edifica Dio attraverso la funzionalizzazione e la strumentalizzazione della morte,¹¹ così il culto originario della grande Dea Madre viene coperto ed annullato, insieme a tutti i residui suoi culti misterici,¹² dall'imposizione calata dall'alto dello schema delle divinità olimpiche, che intrecciano nel processo della nuova civilizzazione classica la combinazione fra il motore guerresco (Ares) e la sostituzione della realtà originaria, praticata dalla coppia scambio-simulazione/immaginazione razionale

¹⁰ Cfr. Stefano Ulliana, *Orfismo e misteri eleusini*, in: <http://www.fisicamente.net/index-1542.htm>.

¹¹ L'offerta della morte è l'inizio del sacrificio al dio.

¹² Vedi, per esempio, i cosiddetti misteri praticati ad Eleusi, nella Grecia preclassica.

(Hermes/Apollo). Da questo momento l'infinito originario – insieme creativo e dialettico (naturale e razionale) – viene prima trasformato in diagonalizzante infinito finiente astratto – è la posizione orfica – per poi ritornare ad essere riconosciuto all'inizio della speculazione filosofica con la filosofia ionica (Talete, Anassimandro ed Anassimene) come immagine razionale di infinito – quindi ancora creativo, ma ora doppiamente dialettico, in senso sia orizzontale che verticale – per poi essere ripreso dalle speculazioni di Anassagora ed Empedocle e venire affrontato e cancellato – almeno alla nuova apparenza ideologica – dall'impostazione prima della filosofia di Platone e poi da quella di Aristotele, che codificano la determinazione definitiva del mondo chiuso e limitato attraverso il principio perfetto e compiuto dell'atto.

È il riferimento superiore al principio perfetto e compiuto dell'atto che stabilisce la costituzione teologica, politica e naturale del mondo post-classico e medievale. Nello stesso tempo, al passaggio che definisce l'apertura della modernità, la razionalizzazione laica di questo medesimo orizzonte (Cartesio) in senso etico, religioso e politico, comporterà l'inserimento e l'intreccio dello strumento fondamentale della chiarificazione – in una ripresa della tradizione orfica – e della distinzione dialettica fra gli enti (*res cogitans*, *res extensa*) – di lontane origini platoniche. A questo punto il mondo moderno nella sua dimensione più propriamente umana si scinde dall'impianto naturale, che viene invece riaperto – in modo più o meno consapevole ed in diverso grado – al concetto ed alla prassi dell'infinito (da Giordano Bruno a Spinoza, ai vitalisti del XVII e XVIII secolo). Di nuovo considerato nella sua funzione creativa e fondamentale, esso viene reinglobato nel mondo umano attraverso la ricerca e l'imposizione delle cosiddette *leggi di natura*. Reincapsulato nella chiusa necessità emanante dal tradizionale concetto dell'Uno – appunto necessario e d'ordine – l'infinito naturale si ritrasforma nella condizione di base per l'affermazione della libertà umana (Kant, Fichte, Schelling, Hegel), in tal modo superando la prospettiva romantica, capace di rinnovare il senso e la prospettiva dell'infinito originario. La lotta fra positivismo e critica marxista e nietzscheana dell'esistente – della sua organizzazione culturale – apre la modernità al triplice parto della contemporaneità: il primo ed il secondo conflitto mondiale, la tensione ideologica successiva fra mondo occidentale capitalista e mondo orientale comunista segnano le tappe del progressivo procedere della globalizzazione verso la propria meta ultima e definitiva. La costituzione di un sistema dell'Essere all'interno del quale possa valere, prima di tutto, una separazione essenziale, fra libertà e necessità. Insieme a questa separazione viene fatto emergere e viene collocato in

posizione centrale l'asse che garantisce la trasformazione della seconda nella prima, che consente il suo capovolgimento. Ecco allora che l'unità amorfa e la finalità cieca della Natura – di nuovo spossessata della propria forma e della propria finalità intelligente – diventano la base condizionale dell'elevazione della forma e dell'intelligenza razionale umana. In tal modo la strumentalizzazione della Natura diviene la condizione *sine qua non* della libertà dell'uomo. Ma la libertà dell'uomo è – nel sistema che storicamente si è venuto costituendo – la definitiva sistemazione ed organizzazione dell'esistente secondo il criterio della massimizzazione del profitto capitale. Il sistema economico che regge la sopravvivenza delle relazioni umane ha bisogno – per continuare a riprodurre se stesso senza soluzione di continuità – del sacrificio continuo e costante, della transustanziazione sostanziale dei beni naturali in merci, determinate nel proprio valore di sostituzione della somma integrale dei rapporti umani. Ecco allora che l'antico principio della libertà eguale ed amorosa viene sostituito dal criterio emotivo-razionale che presiede alla logica conformista del branco (corporazione), mentre lo strumento che sempre anticamente presiedeva alla libera affermazione di se stessi – l'autodeterminazione singolare e collettiva – si rovescia e capovolge nella forma della autostrumentalizzazione (gruppo socio-economico etero-finalizzato). L'ordine sociale predeterminato attraverso la stratificazione gerarchica imposta dal Capitale diventa quindi il nuovo principio divino, che consente la realizzazione e la trasformazione della necessità naturale in libertà umana generale.

Naturalmente l'apertura generale di questa libertà umana nasconde ed occulta al suo interno – come un bozzolo oscuro – l'organizzazione appunto stratificata del godimento reale di questa stessa libertà: qui la piramide sociale è altrettanto stretta, ripida e feroce nelle proprie esclusioni quanto apparentemente aperta, benevola ed accogliente essa si dimostra all'esterno, per mere finalità retoriche e persuasive. Che cosa rompe e lacera allora questo velo di Maia, atto a mettere in sicurezza la prosecuzione inalterata della civiltà occidentale? E, come cambia la prospettiva educatrice voluta da questo sistema, a garanzia del proprio mantenimento convinto presso le nuove generazioni? Per rispondere in maniera adeguata a queste domande e per prospettare una soluzione ai problemi intimamente contraddittori e distruttivi imposti dal sistema stesso è necessario aprire una serie opportuna di riflessioni, capaci di rovesciare – in senso bruniano – il mondo invertito e capovolto costruito ed edificato nella sua storia dal progresso della civilizzazione occidentale.

PER UNA RIVOLUZIONE CULTURALE E PEDAGOGICA

È la guerra – che ora occupa il posto precedentemente conquistato dall’infinito separato ed astratto (il Dio umano) e che per questo viene correttamente definita infinita e preventiva – a strappare e lacerare definitivamente il velo di Maia della civiltà occidentale. Mentre in precedenza l’uso strumentale della guerra – ricorda la funzione di Ares nella classicità greca – era sì funzionale all’abbattimento ed alla sostituzione della mentalità arcaica, legata alla pratica indissociabile ed immediata della pace e della giustizia collettiva, ma rimaneva confinato, come motore nascosto, dall’intreccio civile sviluppato dal connubio e dall’alleanza dialettica fra le attività di scambio commerciale (Hermes) e le attività di autoglorificazione politica (Apollo), ora la guerra è stata assunta nel cielo del principio egemonico ed assoluto, così imponendo una militarizzazione totale al cosmo ad esso subordinato. L’immagine assoluta della politica come strumento di risoluzione, per lo più pacifica ed adeguata, dei problemi interni ed esterni – immagine cara alla retorica della tradizione classica - si trasforma ed apparentemente si capovolge in quella della eliminazione preventiva del nemico, interno od esterno che esso sia. In realtà questa apparente trasformazione non ha nulla di contraddittorio con le sue stesse premesse e con le sue stesse finalità: nata infatti come volontà di dominio e di conquista, la civiltà occidentale ha sin dalle sue lontane radici culturali proceduto a costruire - progressivamente e con una continua ripresa ed arricchimento tematico - un sistema immaginativo e razionale consono all’esclusione e, così, all’eliminazione del nemico o dell’oppositore. Ora la globalizzazione realizza definitivamente queste premesse, comportando però la scissione fra una precedente apparenza ideologica – la retorica della società aperta, inclusiva ed accogliente – e la realtà sostanziale, rappresentata in modo tragicamente efficace ed efficiente dal perseguimento militare dei propri obiettivi totalitari (di subordinazione al proprio sfruttamento capitalistico delle risorse naturali ed umane dell’intero pianeta). *È questa scissione fra il grado ancora apparente di quella retorica e l’alta e profonda realtà di questa sostanza a valere come contraddizione insuperabile e genesi prima dei problemi che agitano il sistema educativo dei paesi occidentali, dunque non solo di quello italiano, che viene invece toccato dalla drammaticità di questi effetti per ultimo (insieme ai paesi latino-mediterranei, dove è ancora presente una forte influenza cattolica).*

Pertanto la soluzione di questi problemi – bullismo, indisciplina, inaffezione conoscitiva e disimpegno morale – deve essere ritrovata prima di tutto in una rivoluzione culturale e

politica, che non può essere condotta fuori dalle nostre aule scolastiche, a pena della sua completa inefficacia e totale sconfitta. Essa deve infatti vertere sulla riconquista della consapevolezza dell'inscindibilità della propria ed altrui libertà ed eguaglianza. E deve essere condotta all'interno delle nostre aule, perché è dal futuro che saremo capaci di costruire ora che dipenderà il futuro prossimo e lontano della vita umana intera e della vita naturale stessa su questo pianeta. Soprattutto, poi, perché è solamente il metodo diretto ed immediato che viene attivato nella riacquisizione spontanea del processo autodeterminativo che costituisce la soluzione vincente del problema generale culturale, politico ed educativo in oggetto e che pertanto impedisce che tale conquista possa – o debba – essere delegata a procedimenti effettuati all'esterno delle nostre aule scolastiche, o immaginare che possa venire calata dall'alto, in modo istituzionale e controllato. Soprattutto perché il controllo esercitato dall'istituzione può essere diretto o verso la mera e semplice conferma – in modo inevitabilmente distaccato e non partecipato – della retorica precedentemente indicata, o perché – e ciò è molto più grave – l'istituzione stessa sta virando verso la giustificazione nascosta e latente della logica brutale, che anima la globalizzazione stessa.

Devono, pertanto, essere analizzate tre diverse proposte di soluzione al problema generale indicato: quella che potrebbe essere definita come la *soluzione moderata*, tesa a far valere come buona e persuasiva la retorica della società aperta, inclusiva ed accogliente, ma che non considera le fonti e le condizioni di base che ne impediscono oggettivamente lo sviluppo; quella che, invece, potrebbe essere definita come la *soluzione reazionaria*, che accetta invece le limitazioni oggettive precedenti, per procedere ad una selezione brutale (di comportamenti etnico-religiosi o di particolari formazioni di classe); ed, infine, quella che potrebbe essere individuata come la *soluzione rivoluzionaria*, che prevede il rovesciamento della logica reazionaria ora insistente, attraverso il ristabilimento del principio della comune libertà eguale, attraverso il metodo autonomo dell'autodeterminazione.

LA SOLUZIONE MODERATA APRE A QUELLA REAZIONARIA

La soluzione moderata è quella indicata da quel tipo di orizzonte razionale ed argomentativo, che non prevede la messa in discussione dell'effettivo motore della trasformazione linearmente determinativa operante all'interno dello sviluppo della civiltà occidentale – l'acquisizione sempre più forzata dei beni naturali e la soggezione sempre più dura, minuziosa ed organizzata delle soggettività umane – né impone la disabilitazione e

sostituzione degli strumenti attraverso i quali questa medesima trasformazione si è venuta realizzando – la capacità distruttiva e quella di conquista attraverso la finalizzazione.

In questa ipotesi di soluzione non vengono intaccate né le procedure di alienazione naturale, né quelle di gerarchizzazione e funzionalizzazione sociale: lo Stato mantiene attraverso il dominio esclusivo e separato della forza (interna ed esterna), della monetazione e della formazione culturale quella triangolazione all'interno della quale l'espressione finalizzata della collettività può – così come deve – realizzare e portare a compimento gli ideali di un'eguaglianza astratta e di una libertà apparente. In questo contesto, infatti, l'eguaglianza è la comune sottomissione alla logica accumulativa del capitale, mentre la libertà risiede unicamente nelle capacità e nelle virtù di reciproca individuazione e selezione per merito.

Schemi operativi concreti, che possono essere collocati all'interno di questo vivo quadro pragmatico, sono le formulazioni che accettano e sostengono la fase post-moderna della società e impongono la necessità di uno sviluppo sostenibile.

Mentre la modernità aveva aperto un orizzonte di senso, di motivazione e di significato che era parso concludersi con l'affermazione dell'ideale universale dell'eguaglianza sostanziale (non semplicemente formale e borghese), la post-modernità inverte il valore positivo dell'infinito razionale ed immaginativo, giudicando che la sua separatezza ed astrattezza formale non potesse non determinare in modo negativo la finitezza che era chiamato a definire (chiarificando e distinguendo in modo dialettico). Questo infinito non poteva non esplicitarsi se non in un modo violento – totalitario – perché mosso dalla concezione chiusa dell'universale. L'universale necessario avrebbe eliminato qualsiasi spiraglio ed apertura di libertà. In questo modo la post-modernità accetta le conclusioni stabilite dalla critica liberale ai sistemi del socialismo reale.¹³ Ma se questa critica manteneva, pur nella sua funzione eminentemente retorica, l'aspettativa e l'apparenza fenomenica di una libertà indiscussa, la post-modernità pare veramente destinata ad erodere tutte le conquiste civili realizzate grazie al criterio razionale della chiarificazione intellettuale ed al metodo immaginativo della codeterminazione dialettica. La post-modernità annulla, sospende e ribalta l'ideale alla perfetta eguaglianza in un termine regressivo, che impone l'annullamento della chiarificazione intellettuale e la cancellazione della codeterminazione dialettica. Il compromesso politico delle società democratiche occidentali emerse dopo il secondo conflitto mondiale viene eliminato: l'ideale

¹³ Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici* (1945).

d'eguaglianza viene rovesciato dalla regolazione delle differenze, mentre il motore civile precedentemente legato alla volontà di emancipazione viene collassato da un'apparente indistinzione di ruoli e di prospettive (con una ipertrofica plasticità di adeguazione). Senza una direzione apparente, senza unità nel movimento, la realtà sociale sradica tutte le pulsioni che precedentemente le avevano assicurato la reciproca certezza fra diritto e dovere, per denunciare ogni forma di diritto superiore come forma di coartazione e di dovere illegittimo. Tutti i vettori di socializzazione e d'indirizzo vengono delegittimati *a priori*. Cade apparentemente la società autoritaria, con tutte le sue istituzioni integrative (scuola, caserma, università), mentre balza agli occhi della considerazione sociale la disintegrazione dei fini e dei mezzi per la propria realizzazione individuale. Tolte di mezzo verità, moralità e giustizia, ciò che resta è la disintegrazione del soggetto e della società, riflesso della disintegrazione funzionale della natura, della sua scomposizione negli elementi utili alla produzione – e riproduzione - capitalistica. L'alienazione viene sostituita da una follia immediatamente consumabile ed autostrumentalizzabile, dove le schegge di ciò che in precedenza costituiva come parti la continuità dell'individuo storico ora divengono gli effetti autoesplosivi di una ben più schiacciante compressione autoritaria. Resta – ed anzi si accentua – infatti la stessa determinazione iper-vincolante del Capitale, che ora si trasforma in vera e propria dittatura immediata. Il passato, che non può passare, della sua accumulazione orienta a sé il futuro, come strato da integrare nelle sue fasce di popolazione mondiale più intimamente vicine ai propri valori di mercificazione assoluta. Il resto della società mondiale – ricorda la nota precedente, che riportava la proporzione 20/80 – viene dichiarato insussistente, se non ancora inesistente: esso viene cancellato dai progetti e dai programmi di un'integrazione, che viene oramai vista come il pericolo maggiore per la stabilità del sistema. Il soddisfacimento dei suoi diritti umani e dei relativi beni naturali comporterebbe, infatti, la necessaria trasformazione e la possibile rivoluzione del sistema stesso. In breve e semplicemente, la fine del modello capitalista.

Per questa ragione la teoria dello sviluppo sostenibile – la teoria che accompagna sul versante della immagine naturale la teoria post-moderna, rivolta invece alla nuova immagine dell'umanità - rischia di garantire la sopravvivenza delle sole società occidentali e la preservazione delle sue classi dirigenti neoliberaliste. Soprattutto rischia di garantire la conservazione del motore capitalista, nel movimento economico che sottomette a valorizzazione di profitto ogni creatura esistente su questo pianeta e che, con logica e congruente necessità, rovescia l'apparente sviluppo delle forze mondiali della produzione

in una ritrasformazione gerarchica del lavoro e della distribuzione delle ricchezze su scala planetaria.

La teoria dello sviluppo sostenibile prevede¹⁴ infatti la necessità di equilibrare il motore che sottrae risorse naturali per trasformarle in beni a disposizione dell'umanità, in modo tale che la loro distribuzione possa soddisfare la platea dei diritti umani basilari - ora e per le future generazioni - e la conservazione del motore e dell'organizzazione economica capitalistica, che ne stabilizza la realizzazione produttiva e commerciale. In modo linearmente determinato quindi - è la linearità di sviluppo della forza e della potenza del Capitale - la conservazione della natura è finalizzata alla conservazione delle basi materiali del sistema produttivo e commerciale che la sottomette a trasformazione, alienando e separando le sue parti organiche secondo finalità oggettive - edificazione di beni e costruzione di oggetti (per la soddisfazione dei bisogni primari e di quelli indotti e per la realizzazione degli strumenti a questa soddisfazione necessari) - che moltiplicano in realtà in continuazione la sottrazione e la spoliatura dei beni e delle sostanze naturali. Tutta la natura deve di conseguenza essere resa disponibile a venire trasformata ed assorbita nelle finalità stabilite dalla produzione capitalista, mentre deve nel contempo e contraddittoriamente restare quale stabile e continua base materiale ed energetica per la sua stessa auto-alienazione. È qui che l'auto-alienazione naturale si unisce, accompagna e fonde con l'auto-alienazione umana, richiesta appunto dalla teoria post-moderna, nella sussunzione d'immagine mossa dall'infinito autoritario della guerra e della militarizzazione globale. Come se il sistema feudale si riprendesse la sua rivincita totale e definitiva sul sistema della borghesia produttiva moderna, è la conservazione della natura imperiale a sostenere la negazione della natura ed, insieme, dell'umanità. La teoria dello sviluppo sostenibile vira dunque subito verso la pratica di quello insostenibile, proprio a causa della volontà di mantenere e conservare quel motore sottrattivo, trasformativo e alienativo che viene retoricamente e camuffatamente presentato come motore neutrale e positivo dei beni umani presenti e futuri e della disposizione (conservazione) naturale, attuale e futura. Come la teoria positiva del post-moderno prepara la propria inversione negativa - la realtà diviene simulazione d'immagine - così la teoria dello sviluppo sostenibile prepara la propria inversione negativa nella fine negativa della natura (assoluto dell'artificiale).

¹⁴ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile. I documenti e la legislazione a favore dello sviluppo sostenibile, preparati dall'Unione Europea, sono disponibili al sito: <http://europa.eu/scadplus/leg/it/s15001.htm>. Per una critica dello sviluppo sostenibile, vedi: <http://it.wikipedia.org/wiki/Decrescita>.

Problema energetico, del reperimento sempre più vorticoso ed esclusivo delle materie prime mondiali, della necessità di una loro trasformazione al più basso costo di esercizio, produzione e commercio, sono i termini attraverso i quali la possibile estensione mondiale di una democrazia ecologica viene realmente e drammaticamente abrasa e gettata via dallo scenario pubblico mondiale.¹⁵ Il processo di concentrazione della proprietà e la conseguente uniformizzazione dei principali *media* dominanti (nella cultura accademica e nella disposizione sociologica attuata grazie alle forme urbanistiche, architettoniche, artistiche e più in genere progettuali, nella diffusione cinematografica e giornalistica della cultura popolare) garantisce infatti che un lato dell'attuale potere economico-politico dominante sia preservato, grazie alla riproducibilità continua ed ossessiva dello scambio fra realtà e finzione scenica ed immaginativa dell'esistenza: il gusto con funzioni identificative per la forza e la potenza immediata vengono rappresentati ad ogni livello, insieme alla necessità del loro dominio e controllo, mentre l'intensità e la sensazionalità dell'immagine sostituisce la profondità della commozione materiale (con la desensibilizzazione nei riguardi della vita compare infatti quella, corrispettiva, nei confronti della morte), la proiezione subliminale sostituisce l'immedesimazione e la volontà di trasformazione cosciente.¹⁶ L'assoluto

¹⁵ Cfr. Guido e Mario Agostinelli (ed altri), *Energia, Rinnovabilità, Democrazia* (2005/2006). Testo in pdf (allegato). Domenico de Simone, *Un'altra moneta: i Titan, una rivoluzione della finanza*. Testo in pdf (allegato).

¹⁶ Jean Baudrillard, *La società consumistica* (1970), *Lo specchio della produzione* (1973), *Lo scambio simbolico e la morte* (1976), *Simulazione e simulacri* (1981), *Strategie fatali* (1983), *Il crimine perfetto* (1995), *Lo scambio impossibile* (1999), *La violenza globale* (2003).

In: <http://www.filosofico.net/ baudrillard2.htm> a cura di Mai Sarah Tassinari, si legge: "Collocando la sua analisi dei segni e della vita quotidiana in una cornice storica, Baudrillard sostenne che la transizione da uno stadio precedente di un capitalismo di mercato competitivo allo stadio di un capitalismo di monopolio richiedesse una maggiore attenzione verso il controllo della domanda e del consumo. A questo stadio storico, dal 1920 circa agli anni sessanta, il bisogno di intensificare la domanda dipendeva dall'abbassamento dei costi di produzione e dall'espansione della produzione. In quest'epoca di sviluppo capitalista, la concentrazione economica, le nuove tecniche di produzione e lo sviluppo di nuove tecnologie acceleravano la capacità di produzione di massa e le corporazioni capitaliste si concentravano sull'accresciuta attenzione nei confronti del controllo del consumo e della creazione di bisogni per nuovi beni di lusso, producendo in questo modo il regime di ciò che Baudrillard denominò segno-valore.

Secondo l'analisi di Baudrillard, la pubblicità, la presentazione, l'esposizione, la moda, la sessualità 'emancipata', i mass media, la cultura e la proliferazione di prodotti avevano moltiplicato la quantità di segni e prodotto un aumento di segno-valore. D'ora innanzi, dichiarava egli, i prodotti non erano più caratterizzati semplicemente dal valore d'uso e dal valore di scambio, come nella teoria dei beni di Marx, ma il segno-valore – l'espressione e la marca di stile, prestigio, lusso, potere e così via – diventava una parte sempre più importante del prodotto e del consumo. In questa prospettiva, Baudrillard affermava che i prodotti venivano comprati e mostrati tanto per il loro segno-valore che per il loro valore d'uso e che il fenomeno del segno-valore era diventato un elemento essenziale del prodotto e del consumo nella società consumistica. Questa posizione era stata influenzata dalla nozione di Veblen di 'consumo cospicuo' e di esposizione dei beni analizzata nella sua Teoria della classe del tempo libero che Baudrillard ritenne che si fosse estesa a ogni membro della società consumistica. Per Baudrillard, l'intera società era organizzata attorno al consumo e all'esposizione dei beni, attraverso i quali gli individui acquisivano prestigio, identità e reputazione sociale. In questo sistema, più prestigiosi sono i beni di una persona (case, automobili, vestiti e via dicendo), più è elevata la sua reputazione sociale nell'ambito del segno-valore. Così, proprio come le parole assumono un significato a seconda della loro posizione in un sistema differenziale di linguaggio, allo stesso modo i segni-valore assumono un significato a seconda del loro posto in un sistema differenziale di prestigio e di status sociale.

dell'artificiale e della relativa e connessa produzione di finalità naturali ed umane trasforma definitivamente lo schema antropologico fondamentale – la necessaria connessione fra l'aspetto teologico, quello politico e quello naturale – mostrando l'infinito della sua potenza nell'atto del suo dominio, della sua conquista, del controllo e della conservazione del territorio mondiale della sua azione e del suo continuo intervento. Non è difficile vedere, quindi, come tale assetto abbia, poi, deleterie e nefaste conseguenze sia sul piano psico-sociale generale, che su quello immediatamente educativo. L'anima della politica dominante

Ne *La società consumistica*, Baudrillard conclude decantando le 'molteplici forme di rifiuto' delle convenzioni sociali, del consumo cospicuo e del pensiero e del comportamento conformisti, forme che potevano essere riunite in una 'pratica di cambiamento radicale' (1998:183). Egli alludeva qui alle aspettative di 'violente rivolte e di improvvisa disintegrazione che avrebbero distrutto, nella stessa maniera imprevedibile e certa che contraddistinse il maggio del 1968, questa bianca massa' [di consumo]. Dall'altra parte, Baudrillard descrisse anche una situazione dove l'alienazione era così totale che non poteva esser risolta perché 'è la struttura stessa della società di mercato'. Secondo lui, in una società dove tutto è un bene che può essere comprato e venduto, l'alienazione è totale. Infatti, il termine 'alienazione' originariamente significava 'vendere' e in una società completamente commercializzata dove tutto è un bene, l'alienazione è ovunque. Inoltre, Baudrillard postulava 'la fine della trascendenza' (una frase presa mutuata da Marcuse) laddove gli individui non potevano né percepire i propri bisogni autentici, né un'altra maniera di vivere (1998:190ff).

... In un certo senso, l'opera di Baudrillard può essere considerata come una descrizione di uno stadio più avanzato di reificazione e di dominazione sociale di quello descritto dalla scuola di Francoforte, che descriveva come gli individui venissero controllati dalle istituzioni e dai modi di pensiero dominanti. Baudrillard si spinse oltre la scuola di Francoforte applicando la teoria semiologica del segno per descrivere come i beni, i media e le tecnologie creassero un universo di illusione e fantasia in cui gli individui diventavano preda di valori consumistici, ideologie mediatiche, modelli da seguire e tecnologie seduttive come i computer che fornivano mondi di cyberspazio. Alla fine, portò questa analisi del dominio dei segni e del sistema degli oggetti a conclusioni addirittura più pessimistiche, nelle quali sosteneva che la tematica della 'fine dell'individuo' anticipata dalla scuola di Francoforte aveva raggiunto il suo adempimento con la sconfitta totale della soggettività umana da parte del mondo degli oggetti.

... Ma nella sua provocazione del 1973, *Lo specchio della produzione*, Baudrillard attaccò sistematicamente il marxismo classico, dichiarando che non era che uno specchio della società borghese e che poneva la produzione al centro della vita, naturalizzando così l'organizzazione capitalista della società."

In: <http://www.filosofico.net/baudrillard3.htm> si legge: "L'espressione 'scambio simbolico' deriva dalla nozione di Georges Bataille di un' 'economia generale', in cui si ritiene che il consumo, la perdita, il sacrificio e la distruzione siano più fondamentali per la vita umana delle economie di produzione e di utilità. Il modello di Bataille era il sole che espande liberamente la sua energia senza chiedere niente in cambio. Egli pensava che se gli individui avessero voluto essere davvero indipendenti (p.es. liberi dagli imperativi del capitalismo) avrebbero dovuto adottare un' 'economia generale' di consumo, elargizione, sacrificio e distruzione per sfuggire alla determinazione causata dagli imperativi di utilità." In realtà sacrificio e distruzione sono i capisaldi "olimpici" all'interno dei quali la negazione e l'alienazione edificano prima il mondo classico e poi quello moderno della produzione e del suo assoluto separato ed isolato, "orfico". Essi quindi capovolgono l'infinito positivo originario (il sole). Diventa facile osservare che la nuova tendenza del filosofo francese rischia di capovolgere le iniziali pulsioni di estrema sinistra verso una radicale affermazione della libertà eguale, in quelle di un orizzonte negativo dove la morte diventa – e non la vita – il fattore causale e di principio, non già del capovolgimento e della rivoluzione del sistema capitalistico, ma bensì dell'accompagnamento e addirittura del sostegno verso i suoi esiti e le sue finalità più autoritarie e perverse. Tutto questo viene sottolineato nella scheda relativa al filosofo francese, quando si osserva: "Il lato oscuro di questo cambiamento nelle realtà teoretiche e politiche era quella *valorizzazione* del sacrificio e della morte che permea *Lo scambio simbolico e la morte* (in cui il sacrificio fornisce un'elargizione che inverte i valori borghesi di profitto e autoconservazione)." Ciò che manca a questa posizione – ed è la causa diretta del proprio capovolgimento ideologico – è la consapevolezza della sussistenza ed esistenza naturale e razionale dell'infinito dell'amore, creativo e doppiamente dialettico. Guerra e lavoro continuano invece a restare gli elementi strutturanti e portanti della soggezione e dell'alienazione della civiltà occidentale. Così Baudrillard giunge laddove Lyotard invece non arriva: se questi rimane aperto al livello apparente di rimobilitazione organizzato dalla post-modernità capitalistica, il secondo si precipita lungo le finalità profonde della sua risistemazione gerarchica. Si associa all'eliminazione del creativo e dialettico. Così mentre Lyotard potrebbe essere definito come il semplice testimone di un assassinio – l'oscuramento voluto del progetto di

schiaccia infatti quella della società, che reagisce immediatamente per la sopravvivenza integrandosi allo schema dominante – aprirsi alla necessità della dominazione – e così formando una finalità generale per la volontà collettiva di piena e consapevole (universale) adeguazione. A sua volta l'anima della società proietta questa conformazione univocizzante all'interno delle istituzioni pubbliche – anche sotto la stimolazione continua dei più squallidi esempi mediatici di suscitazione dello spirito comune reazionario – pretendendo l'assoluta eguaglianza di merito e di valutazione degli operatori (culturali, pubblici e civili). Qui finalmente compare il criterio epifenomenico ed ora praticamente indiscusso del merito, nascondendone però totalmente ed assolutamente la sua genesi eteronoma e la sua finalità eterodirezionale. È questo, infatti, l'ultimo dei livelli di nascondimento, generati a partire da quel primo livello di nascondimento, per il quale l'apparenza del positivo viene data in pasto alla voracità della comune attenzione in vece della sua nascosta sussunzione negativa.

Come se ci trovassimo ora nella fase ultima e conclusiva di laicizzazione e materializzazione dell'orizzonte teologico (e politico) moderno, la causa separata dell'accumulo del Capitale ed il fine ultraterreno del suo profitto generale vengono fatti scomparire e ricomparire come causa e fine proprio della politica, della società e delle istituzioni. L'antico merito accampato attorno alla grazia e provvidenza divine viene ora trasformato e transustanziano nella necessità molto calvinista del successo, del successo ad ogni costo (naturale ed umano), immediato e senza resistenze od opposizioni. Attraverso il canone del successo la politica accontenta la società e responsabilizza ed avverte l'istituzione: il merito deve essere riconosciuto, per portare a realizzazione il desiderio e la finalità genitrice ed evolutiva della società stessa. Per questo i figli/discenti delle scuole nei paesi a capitalismo avanzato non possono sfuggire ad una tensione contraddittoria, fra il peso ultimativo del riconoscimento di un merito che viene loro richiesto ed imposto e la

liberazione e rivoluzione - Baudrillard ne è l'esecutore testamentario, l'affermatore in negativo della post-modernità, per quanto il primo ne sia stato semplicemente l'osservatore apparentemente disinteressato. Il simulacro dell'immagine separata ed alienata, nella sua moltiplicazione apparentemente caotica e dissolvente, infatti interviene ed agisce entro l'orizzonte di determinazione e definizione del Capitale finanziarizzato, che spinge per una iper-valorizzazione del lavoro e delle materie prime, non certo per la sua fine o la loro eliminazione. La triade che infatti regge quest'immagine è ancora quella tradizionale e classica, poi moderna e post-moderna, della produzione massima e capitale di una vita dominata e controllata, definitivamente conquistata. In questo modo essa, come oggetto di un soggetto infinitamente autoritario (il detentore di ogni eccezione immaginativa), si manifestava come metafisica negativa (patafisica), che assorbiva e - si - faceva implodere in se stessa tutti i rapporti e le relazioni orizzontali di esistenza. In tal modo il compito dell'intellettuale rimaneva quello di lasciarsi irretire e intrigare dalle finalità seduttive di un gioco dialettico apparentemente fine a se stesso, in realtà teso ad annullare ogni forzatura laterale o eccesso verticale, che mettesse in questione la pacificazione definitiva del movimento (essere anestetico o inerzia). In questo modo ogni scambio orizzontale diventava impossibile, mentre l'illusione (negativa) diventava realtà (positiva), in uno scambio verticale totalitario per quanto annichilente (virtualità).

Cfr. <http://www.filosofico.net/ baudrillard4.htm>, <http://www.filosofico.net/ baudrillard5.htm>,
<http://www.filosofico.net/ baudrillard6.htm>, <http://www.filosofico.net/ baudrillard7.htm>.

difficile e selettiva, discriminante, liberazione che tale necessità - se riconosciuta, a sua volta, ed interiorizzata - in potenza garantisce. Una tensione veramente sovrumana: una tensione soprattutto continua, che anima negativamente ogni iniziativa (non spontanea, né creativa e dialettica) dei discenti stessi, capitale d'investimento delle aspettative e – molto più spesso – delle trascorse od attuali frustrazioni dei rispettivi genitori.

Qui compare l'opposizione contestuale e di metodo fra la pedagogia del successo e quella che vive della spontaneità creativa e dialettica dei discenti. Sin dalle prime classi scolastiche. La pedagogia del successo – del successo nel successo scolastico – inibisce sin dall'inizio la capacità e la potenza espressiva, naturale e razionale dei discenti, trasformandola nel suo contrario, in un riflesso dell'adeguazione imposta ai genitori stessi: *imparate a rendervi strumento nel raggiungimento dei vostri fini*. Inizialmente strumento a se stessi, per poi diventare, crescendo, strumento da altro e per altro. In questo la pedagogia del successo apre, con la sua prima fase di alienazione, nelle società capitalistiche alla pedagogia del lavoro, alla preparazione del distacco: del distacco di sé (da sé) e della propria cessione alle cause ed alle finalità superiori ed esterne del mondo degli adulti. È chiaro che questo *sé iniziale* resta a costituire la possibilità di una nostalgica rievocazione di un tempo di libertà ora impossibile, oppure può diventare la premessa per la ritrasformazione e rivoluzione completa del nostro sistema pedagogico e per la costruzione di una società e di una politica libera e fraternamente eguale, sostanzialmente rispettosa della eguale libertà naturale.

L'infinito originario e positivo, creativo e dialettico, per l'umanità e per la natura stessa, tiene perciò aperta la dimensione dinamica dell'Uno infinito (l'aspetto teologico), perché l'immagine dell'umanità stessa non venga rinchiusa nello schema antropologico della conquista e del dominio, del controllo e della necessaria repressione preventiva (l'aspetto politico), di modo che il movimento d'apertura creativa della natura in generale (l'aspetto naturale) salvaguardi la relazione dialettica, che ne è l'espressione, il principio e la causa (l'aspetto intellettuale e razionale). La relazione dialettica, infatti, regge ed esprime l'apertura dell'originario creativo, la mette in movimento attorno a quel perno alterativo – l'Uno, nel suo essere e non essere - che è immediatamente intelligenza ed orizzonte razionale aperto, non chiuso, liberatore e non opprimente e dominatore. Forse è allora a questo senso e significato dell'universale che l'ultimo Baudrillard – *La violenza globale* (2003) - chiedeva di essere baluardo insormontabile, contro l'orizzonte cupo e negativo, di chiusura, della globalizzazione capitalista ed imperialista. Forse, ancora, è a questa

prospettiva che possono essere rivolte di nuovo - per una riattualizzazione, ampliamento e radicalizzazione – le proposte speculative con valenze pedagogiche di J.J. Rousseau, I. Kant, C. Fourier, M. Montessori, W. Reich, H. Marcuse, E. Morin, C. Castoriadis, Don Lorenzo Milani e U. Bronfenbrenner.

In caso contrario l'orizzonte chiuso della globalizzazione agirà secondo una logica negativa, dove la necessità di evitare la possibilità d'intervento repressivo letale porterà come propria immagine reale la dimensione particolare e relativa di una finalità positiva comunque distorta ed ingiusta, anche se dichiarata inevitabile. In questa perversione teo-politica – e di perversione si tratta, in quanto il bene viene raggiunto attraverso un male – l'atto di dominazione e di controllo assoluto delle finalità generali attraverso lo strumento – uno strumento continuamente verificabile e modificabile - diventa essenziale ed imprescindibile. Nella cosiddetta *società della conoscenza*¹⁷ il controllo culturale e la formazione adeguata degli insegnanti diventano, quindi, il primo gradino di un processo, che poi auspicabilmente e in un certo modo prevedibilmente – poste alcune costrizioni legislative - si svolgerà a cascata nei diversi ambiti sottostanti. Preparatore di strumenti o strumento di riferimento per coloro che dovranno trasformarsi in strumenti, il professore accademico e l'insegnante scolastico diventano insieme il perno centrale, autoritario ed autorevole, della formazione dell'intera società. Per la separatezza vigente fra il livello universitario di ricerca e quello scolastico di insegnamento, l'insegnante di scuola diviene il termine di riferimento esclusivo di quell'asse alienativo ed auto-negativo in precedenza indicato, diventando in tal modo il parafulmine di tutte le situazioni negative – di insuccesso, di demotivazione o di amoralità – eventualmente realizzatesi in ambiente scolastico. Questo provoca quel riconosciuto fenomeno dell'autoisolamento dell'insegnante, che ha semplicemente e puramente un valore di difesa vitale, ma che alla lunga determina la sua effettiva spersonalizzazione e la caduta della propria motivazione al lavoro. Come la versione laica del *Figlio* teologico nei confronti del *Padre* celeste, l'insegnante di scuola fa la volontà dell'ordinario universitario, per morire sulla croce del mancato riconoscimento da parte dei genitori. Esso si salva e resuscita, quando il successo proprio è immagine e riflesso del successo - immediato o progressivo – dei suoi allievi, a seconda che abbiano o meno imparato ed acquisito la mentalità dell'auto-oblazione e dell'auto-sacrificio. Ricordato a perenne memoria futura, assurge al cielo, grazie allo *Spirito* dell'annullamento e della mortificazione.

¹⁷ Cfr. il documento delle decisioni prese presso il Consiglio Europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000. Testo in formato .rtf (in allegato).

Non diventa allora difficile rovesciare il nostro punto di vista, per cogliere in coloro che non si sottomettono sin dall'inizio – ed in modo (pre)giudicato ribellistico - a questa logica annichilatrice, la speranza di un mondo diverso e migliore. Così le stesse fenomenicità negative, considerate patologiche, presenti nel mondo scolastico potrebbero fornirci delle spiegazioni e degli strumenti – questi sì positivi – per l'edificazione e la costruzione di una società veramente e realmente migliore. L'insuccesso, la demotivazione e l'amoralità (pre)giudicate potrebbero al contrario emergere come negata accettazione del primo processo alienativo, rifiuto e rigetto della propria auto-strumentalizzazione (soprattutto da parte dei genitori), chiusura in un orizzonte di ignoranza ed arroganza (bullismo) come risposta di libertà alla volontà segregatrice ed autoritariamente direttrice dei genitori.

È evidente che nessun insegnante accetterà mai che il bullismo esercitato di solito contro il modello di riferimento della classe possa costituire una soluzione di effettiva libertà ed eguaglianza al problema educativo: però, invece che escludere il bullo ai margini della classe e preoccuparsi di salvaguardare l'incolumità (ma anche la solitudine) dei migliori allievi, l'insegnante utilizzasse tutte le potenzialità positive precedentemente indicate, per attuarle nella verità e bontà di una conoscenza e moralità effettive e non ipocrite (poste in essere perché dovute), forse allora la stessa classe godrebbe della possibilità di riequilibrarsi in una serie di relazioni orizzontali, che abbatterebbero quelle verticali e gerarchiche - edificate e costruite secondo la logica aggressiva, violenta ed escludente a sua volta, del branco – che hanno a capo il bullo stesso. Se in un certo senso è vero che, in modo solo apparentemente paradossale (in realtà voluto), la migliore riuscita dell'educazione tradizionale è proprio la costituzione ed il futuro successo nella vita di questo taglio e determinazione di comportamento e di ragione negativo, allora la persistenza di questi stessi fenomeni nell'ambiente delle classi attuali non può e non deve – come invece viene propagandato in maniera per nulla innocente – essere imputato alla libertà ed all'eguaglianza predicati e praticati a partire dalle rivoluzioni culturali degli anni '60 e '70, ma proprio ed al contrario alla volontà di neutralizzarne le potenzialità e gli effettivi risultati. All'atto molto concreto e molto presente della loro attuale negazione. Per questo la soluzione neo-autoritaria – od il suo riflesso neo-autorevole (con tutto il bagaglio di derivazione statunitense di schede e pratiche operative) – con la salvaguardia/selezione dei migliori, l'allontanamento e la segregazione dei peggiori dopo un inefficace addestramento e la messa sotto custodia/controllo preventivo (e farmacologico) degli elementi troppo sensibili e/o aggressivi, non causerà certamente la soluzione degli effetti negativi presenti –

quelli riconosciuti come tali dai ragazzi stessi – quanto invece ed al contrario quel peggioramento ed oscuramento della qualità delle relazioni inter-dialettiche, che ha nella negazione – reattiva e reazionaria - del creativo spontaneo la sua vera ed effettiva causa patologica e maligna.

In questo modo la soluzione neo-autoritaria – o neo-autorevole – è semplicemente il tentativo di salvaguardare l'organizzazione sistematica e funzionale degli insegnanti e della scuola che si muovono lungo l'asse neo-tradizionale. Un tentativo consapevole in partenza della grande massa delle perdite necessarie e della ristrettezza delle riuscite con successo. Del resto: siamo o non siamo in una guerra (competizione) generalizzata?

LA VERA SOLUZIONE È QUELLA RIVOLUZIONARIA

Come, allora, rovesciare questo stato di cose e ripristinare il valore veritativo e morale di quella creatività, che sola può ristabilire il fondamento e l'asse del pensiero e dell'azione politico-sociale e pedagogica? Come salvaguardare quell'apertura dialettica, senza la quale ogni relazione di libertà ed eguaglianza implode nel più feroce ed ingiustificato degli autoritarismi (ancora politico-sociali e pedagogici)?

La risposta immediata a queste domande è: ripristinando nella coscienza individuale e collettiva il senso e significato di ciò che intendiamo come *l'infinito della creatività e del libero movimento dialettico*. Solo risalendo attraverso la corrente spontanea di una libertà fraterna ed eguale amplieremo il nostro orizzonte osservativo, intenzionale e pratico, riconoscendo e giustificando un'ampiezza del diritto non antropomorfizzata, né tanto meno feticizzata attorno alla necessaria sopravvivenza del motore economico capitalistico, in tal modo liberando nella viva immagine razionale della molteplicità aperta ed infinita – imprevedibile – il concetto e la prassi che ricostituiscono il senso ed il significato originario del pensiero e dell'azione umana e naturale. Ristabilendo e allargando senza limiti, non già l'eterodeterminazione di una ragione monolitica che sia principio di una volontà di potenza e di dominio assoluta e totale, quanto piuttosto l'apertura di un desiderio che non vuole controllo e conquista, ma reciproca felicità, gioia e liberazione.

Per questa ragione antica è dunque necessario ricapovolgere tutte le direttive, le motivazioni e le giustificazioni giuridiche, politiche, sociali e pedagogiche indicate dalla necessità fatale dello sviluppo patriarcale e capitalistico occidentale, creando una sorta di *nuovo manifesto per un nuovo movimento comunista*

(anticapitalista/femminista/animalista/ecologista) planetario. In questo manifesto dovranno essere tenuti presenti ed attentamente considerati, sviluppati ed intrecciati tutti gli elementi che compongono la tela delle relazioni umane e naturali. In particolar modo:

1. per quanto riguarda l'aspetto d'orizzonte fondamentale teologico, sarà necessario sostituire al dio-moloch dell'Uno necessario e d'ordine un Uno infinitamente aperto, coniugato attorno al concetto ed alla prassi di una libertà amorosa ed eguale, inalienabile, nello stesso tempo naturale e razionale, presente in ogni essere e mobilitante (nobilitante) ogni essere (spirito dell'a-teismo).
2. Liberare con questa sostituzione l'organizzazione patriarcale delle società occidentali, demolendo il concetto e la prassi dell'identità assoluta, subordinante e gerarchizzante le volontà soggettive all'intelletto oggettivo di dominio e di conquista (fonte della trasformazione di sé nello strumento, eterodeterminato ed etero-orientato). Questa rivoluzione psico-sociologica, epistemologica e pedagogica dovrà inserire a livello educativo la prassi di una creatività mossa dal libero desiderio, razionalmente attenta non già a che la libertà dell'uno finisca dove inizia quella dell'altro (classico concetto della libertà negativa), ma viceversa pensando ed agendo affinché dove inizia la libertà del primo nasca anche quella – dialettica e complementare - del secondo (libertà dialetticamente positiva). Secondo una pedagogia della relazione, ogni autoritarismo verrà conseguentemente e logicamente anticipatamente eliminato. Implicazione connessa a questa rivoluzione pedagogica è la trasformazione dello stesso piano immaginativo razionale che sorregge la definizione della mente, della sensibilità e dell'azione umana (nuova epistemologia). Conseguenza ulteriore di questa stessa rivoluzione sarà, ancora, la trasformazione del metodo didattico, che dovrà ora essere attento in primo luogo alla delineazione storica dello sviluppo contrapposto esistente fra la visione trascendentista classica e quella immanentista e rivoluzionaria. Per fare un esempio immediato con le discipline scientifiche e filosofiche, si potrà sviluppare in un modo prima sincronico e solo successivamente diacronico l'analisi della serie dei problemi, che si irradiano a partire da quello fondamentale, della relazione fra costituzione della materia e forma dell'energia; mentre in campo filosofico si potrà dare svolgimento al problema corrispettivo della materia e della forma dello *Spirito*, appunto secondo la posizione trascendentista o quella immanentista. Le altre discipline letterarie, artistiche o tecniche e tecnologiche potranno avvalersi dell'intreccio fondamentale costituito dalle prime due, per sviluppare sia il loro piano dialettico di evoluzione storica, che quello sincronico

dell'intreccio fra le problematiche più attuali e stringenti. Con l'effetto ulteriore di innervare e portare nuova linfa creativa, di dare nuovo movimento, al quadro iniziale – di per sé comunque in movimento secondo l'immagine e la somiglianza al principio teologico-politico e naturale rivoluzionario - costituito dalle prime due discipline ed orientamenti culturali. In questo modo si aprirebbe una nuova concezione didattica, attraverso la costituzione di una serie di unità, che sarebbero nel contempo modulari, tematiche, problematiche e prospettiche. Con la stessa apertura che vitalizza l'esistente, questa concezione svilupperebbe quello spirito critico, senza del quale non vi sarebbe nessun reale movimento e progresso.

3. Vista la difficoltà della fase di progettazione e di pianificazione didattica precedente, l'elaborazione a livello centrale e nazionale dei piani di intervento didattico dovrebbe innestarsi in forme di autogoverno, che non ricadano nella falsa alternativa fra concentrazione o separazione/delocalizzazione dei poteri e delle autonomie gestionali e didattiche dei diversi istituti scolastici. La stessa pianificazione del progetto di un'educazione permanente dovrebbe essere poi connessa con la trasformazione delle modalità stesse, tramite le quali si elabora l'informazione e l'autoformazione democratica, evitando la divaricazione funzionale attuale fra un tipo popolare d'informazione mediatica e l'imposizione dall'alto di una formazione culturale uniforme. Per risolvere questi problemi di coordinamento gli schemi generali, inclusi nei piani di intervento didattico (sino alla cosiddetta formazione permanente), dovrebbero non solo consentire, ma addirittura imporre la massima diffusione delle pratiche di autogoverno e di autoformazione, realizzando l'autodeterminazione nel senso di quella possibilità aperta e reciproca, che unicamente riesce a salvaguardare il senso creativo dello scambio dialettico. Allora il creativo originario si fonderà spontaneamente e liberamente con l'ideale movimento di realizzazione antistrumentale, stabilito da quegli schemi generali. In questo modo lo stesso potere dello Stato si scioglierebbe e diffonderebbe nella vitalità libera ed eguale delle sue comunità democratiche organizzate. La disposizione statutale deputata a questo scioglimento e diffusione del potere vedrebbe poi la necessaria realizzazione di accademie e scuole di indirizzo, pensate ed organizzate su base materiale (regionale/provinciale), secondo finalità di liberazione dallo sfruttamento ed alienazione capitalistica (dunque all'opposto della attuale riforma regionalistica, fondata sulla determinazione aziendal-lavoristica dell'educazione e della formazione). Queste accademie e scuole di indirizzo avrebbero il compito di sviluppare la ricerca generale,

connettendo in maniera inscindibile la risoluzione in senso rivoluzionario dei problemi energetici, eco-socio-politici e scientifico-filosofici (in senso lato culturali).

4. Tolta l'immagine razionale e naturale tradizionale - che ha attraversato l'intera storia ideologica occidentale (da Platone ed Aristotele, a Plotino, a Tommaso d'Aquino, Cartesio, l'idealismo classico tedesco e la recente ripresa neohegeliana in ambiente statunitense dello *spirito del mondo*), per la quale l'ordine si identificava e si identifica immediatamente e totalmente con la gerarchizzazione subordinante ed alienante, dotata di una dinamica autonoma spinta alla trasformazione ed al capovolgimento (della morte possibile in necessità di vita), attraverso la strumentalizzazione della passione per lo sfruttamento naturale e la giustificazione della violenza e del dolore umano (ché quello naturale veniva preventivamente annullato ed oscurato dalla precedente necessità dello sfruttamento) – la nuova ed antica immagine razionale sorretta dall'infinito aperto, creativo e doppiamente dialettico, apre una nuova concezione psico-sociale, con rivoluzionari effetti nella stessa rideterminazione e ridefinizione delle funzioni interne alla mentalità collettiva e singolare.¹⁸ In questo modo sarà possibile passare dalle società fondate sull'atto concreto della ricerca, selezione, eliminazione e reintegrazione capovolta del negativo (prima escluso e poi forzatamente invertito), espresso attraverso la funzione classica del capro espiatorio, verso società che rigettano questa forma di mutuo e definitivo autoannullamento. Questa rivoluzione, come si è detto, non potrà non avere degli effetti pratici e teorici a livello teologico: il recinto tradizionale del sacro, l'isolamento e la separatezza assoluta del potere, attraverso i quali la violenza e la conquista umane hanno disciplinato e penetrato l'intero orizzonte dell'essere occidentale esistente, vengono demoliti ed aperti a comprendere l'espressione radicale del reciproco desiderio e della mutua accettazione sociale, allontanando e rigettando qualsiasi pratica di eterodeterminazione o di etero-orientamento. Solo la pratica di forme di democrazia diretta, in ogni ambito delle attività umane (economiche *in primis*), potrà garantire quell'annullamento dello strumento essenziale alla negazione della libertà – lo scambio dell'ordine con la gerarchia - che ripristinerà un'ideale ed una realtà d'eguaglianza attenta alla più aperta delle diversità.

¹⁸ Sensibilità, sentimento, immaginazione, passione e razionalità (intelligenza), teoresi, produzione creativa e pratica vengono completamente rifondate e ridisegnate, secondo accenni già riscontrabili nelle nuove teorie dell'intelligenza (vedi i lavori di J.P. Guilford sulla struttura dell'intelletto: <http://www.tip.psychology.org/guilford.html>, o quelli di H. Gardner e R.J. Sternberg: http://www.uciim.sicilia.it/intell_multiple.htm#H.G sulle intelligenze multiple) o nell'importanza assegnata nelle medesime ricerche al principio emotivo (vedi i lavori di: D. Goleman, *L'intelligenza emotiva*, 1995; *Intelligenza sociale*, 2006; Martha Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, 2004; S. I. Greenspan - A. Biavasco - V. Guani, *L'intelligenza del cuore. Le emozioni e lo sviluppo della mente*, 1998).

5. L'apertura dell'orizzonte immaginativo e razionale orienterà quindi la ricerca, diffondendola in ogni soggetto umano, verso la liberazione di ogni essere esistente, annullando la differenza ed opposizione tradizionale fra umano e naturale. In questo modo essa riuscirà a ricreare i presupposti per il comune e reciproco riconoscimento.¹⁹
6. Sarà dunque necessario far implodere l'organizzazione separata e linearmente determinativa di tradizione verbale-discorsivo-lavorativa, per una rinaturalizzazione della civiltà umana attenta alla singolarità dei processi creativo-dialettici, che nello stesso tempo cerchi di sviluppare un concetto diverso di razionalità, non rigidamente misurante e calcolante, tesa alla strumentalizzazione dell'Essere per la continua accumulazione dei beni e/o capitali. Una razionalità non fondata sulla trasmissione indiscussa del patrimonio e del possesso esclusivo dell'Essere, ma sulla condivisione delle relazioni e sullo scambio eguale con l'aperto esistente.
7. In questo processo di riliberazione della vera e reale potenza vitale dovranno essere utilizzate tutte le più recenti acquisizioni dell'anti-economia²⁰ e di una nuova scienza, completamente slegata dagli interessi del Capitale. Ripresentatosi vittorioso alla fine del secolo XX quale unico soggetto, unico agente ed unico fine per una natura, una realtà ed una ragione sempre ed ancora astratti, l'imperialismo economico, sociale, politico e scientifico del Capitale si va oramai dispiegando mondialmente in modo di nuovo assolutamente totalitario e violento. Identità e necessità unica e d'ordine, incarnata dalla e nella capitalità del profitto – la nuova forma dell'infinito separato – la forma/materia di questo impero trasloca, trasfigura e deporta – avendo acquisito e fatti propri hegelianamente gli strumenti antitetici dei precedenti antagonisti (la violenza nazifascista dell'ordine materiale e la staliniana formalizzazione organica del comando) – la natura al piano astratto della realtà politica e questa al piano separato della direzione e governo economico del mondo. In questo modo la scienza stessa – naturale, biologica, antropologica e teologica – viene ridotta ed adeguata a forme ideologiche funzionali alla conservazione ed al mantenimento integrale della visione e della prassi dell'Uno necessario e d'ordine (ora incarnato definitivamente e molto prosaicamente nella figura istituzionale del presidente degli U.S.A.). La teoria del Big Bang – la forma laica e moderna che meglio si appoggia alla visione creativa tradizionale, dove Dio esprime se

¹⁹ Cfr. i testi per la liberazione animale presenti all'interno della rivista telematica <<Liberazioni>> (<http://www.liberazioni.org>). Primo passo per una rivisitazione dei rapporti uomo-donna e umanità-ambiente in senso generale.

²⁰ Cfr. di nuovo le teorizzazioni di contro-economia elaborate da Domenico de Simone, in *Un'altra moneta: i Titan, una rivoluzione della finanza*. Testo in formato .pdf (allegato).

stesso nell'universo dal nulla apparente – la teoria della selezione fondata su di un progetto intelligente e predeterminato – dove la vita resta sempre nel dominio separato di un dio astratto, sia per le forme non-umane, che per quelle umane – il concetto di Dio come Identità assoluta – che preclude nella negazione assoluta ogni forma di creatività e rivelazione continua, offrendo il terreno di battaglia privilegiato per le nuove guerre politico-religiose – sono tutte forme ideologizzate di scienza, con o senza la consapevolezza dei suoi attori principali: gli scienziati. All'opposto, quasi a far rinascere anch'esse le antiche forme sapienziali e religiose, stanno le aperture creative e dialettiche svelate dalla nuova fisica delle stringhe,²¹ dalla biologia ed antropologia evoluzionista²² e dalla teologia della creazione e rivelazione continue.²³ Ma il Dio/Dea infinitamente aperto/a viene combattuto nella sua riemersione dalle forme laiche ed attuali dell'antico olimpismo ed orfismo (o gnosticismo e manicheismo): ora la circolarità globale del sangue animale planetario (materie prime, vegetali, animali, uomini), la sua rinnovata e continua aspersione e dispersione sacralizzata – la guerra infinita – innalza un nuovo potere assoluto, quando la civiltà pare risorgere a nuova vita, sugli effetti positivi del cumulo di macerie e dei rifiuti negativamente ingenerati. Un nuovo potere assoluto ed una nuova volontà di dominio e di conquista si riaffermano – infiniti – quando la contemporanea accentuazione orfica dell'olimpismo – l'artificiale che si fa assoluto – appoggiandosi, nella persuasione, alla ineluttabilità e necessità del negativo, che essa stessa ha in precedenza causato - chiede la sottomissione o la distruzione – globale e generalizzata – delle nature, delle realtà e delle ragioni, che non si piegano e rimangono creativamente, vitalmente e libertariamente irriducibili alla sua prigionia, al suo soffocamento e alla sua deliberata eliminazione. La scintilla dell'antico credo e la sua potenza immane ed inarrestabile, in una vita infinita, creativa e dialettica, dove il movimento della libertà sia l'eguale amore, apre di nuovo il cammino alla rigenerazione dello spirito concreto, reale e vero. Dello *Spirito* della e nella relazione.²⁴

²¹ Cfr. Alan Woods, Ted Grant, *La rivolta della Ragione* (1997).

²² Cfr. Rupert Sheldrake, *La rinascita della Natura* (1993).

²³ Cfr. Whitney Bauman, *The Problem of a Transcendent God for the Well-Being of Continuous Creation* (2007).

²⁴ Le recenti critiche di Papa Benedetto XVI si appuntano proprio contro questo concetto e prassi dello *Spirito*, della e nella relazione, riduttivamente concepito come relativismo di natura materiale ed ideale ateistico. Cfr. Stefano Ulliana, [Oltre l'apparente opposizione fra relativismo e universalismo. La disputa giocosa fra ragione e fede.](#) In: www.dialettico.it (sezione opinioni) In: www.rifondazione.org/article.php3?id_article=457 In: <http://www.alteracultura.org/outputris.php?ID=523> In: <<Foglio di Comunità>> - Luglio/Agosto 2005, Associazione Viottoli, Comunità cristiana di base di Pinerolo (Torino), www.viottoli.it

8. Allora solamente le scienze della relazione in ambito fisico-chimico-biologico - con le scoperte e le implicazioni teoriche legate alla cosiddetta *fusione fredda*²⁵- bio-psico-sociologico - con le teorie della nuova intelligenza naturale ed umana - e socio-politico - con lo sviluppo di nuove tematiche ed impostazioni legate alle nuove forme di produzione energetica,²⁶ all'economia,²⁷ ed all'ecologia,²⁸ per finire con i testi di impostazione altermondialista o quelli della teologia e filosofia della liberazione – potranno ricostituire, prima un argine insormontabile contro l'apocalisse umana e naturale, poi e definitivamente l'apertura di una nuova era di pace e giustizia su questo pianeta.

CONSEGUENZE PIÙ STRETTAMENTE PEDAGOGICHE

L'altro lato fondamentale del progetto reazionario è costituito dal necessario impadronimento, controllo, selezione e direzione dell'apparato educativo (dalla formazione degli insegnanti alla determinazione degli indirizzi di politica dell'istruzione, agli stessi programmi educativi, all'organizzazione economica delle singole scuole), secondo quella finalità e determinazione economico-amministrativa che deve far valere l'eliminazione dell'orizzonte di progettualità collettivo e democratico, per sostituirvi quella catena di comando a cascata che prolunghi la trasformazione in senso aziendalista della ricerca e dell'impostazione dell'insegnamento e degli studi universitari nella varia ed organizzata direzione dei diversi orientamenti scolastici superiori, così delegando alla scuola di primo ciclo – ai primi otto anni di insegnamento – la formazione di base del nuovo piccolo cittadino, sospinto e sventagliato in una miriade infinita di percorsi individualizzanti, che hanno l'obiettivo fondamentale di eliminare – oltre la retorica apparente dell'integrazione delle differenze - qualsiasi possibilità ed orizzonte per la visione e la prassi (creativo-dialettica) collettiva. Qui il piccolo cittadino - prossimo piccolo lavoratore nelle scuole professionali regionali e futuro precario manuale nelle cellule dislocate dell'organismo economico capitalista in continua trasformazione, oppure prossimo piccolo impiegato negli

²⁵ Cfr. la video-conferenza di Emilio Del Giudice e Getullio Talpo sulle influenze in campo biologico (conferma delle teorie omeopatiche e della creazione di elementi all'interno degli organismi animali) della fusione fredda, in: <http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=5417>.

²⁶ Ne sono un esempio le applicazioni dell'energia solare, eolica e della cosiddetta *free-energy* (www.infinite-energy.com, www.ome.it, www.progettomeg.it).

²⁷ Cfr. il testo già citato di Domenico de Simone. Vedi anche i testi di economia e politica presenti in: <http://www.zmag.org/Italy>.

²⁸ Cfr. il testo già citato di Guido e Mario Agostinelli.

schemi di redistribuzione della ricchezza all'interno del medesimo organismo, oppure finalmente prossima e futura classe dirigente – subisce, o recepisce ed accetta, quella iniziale, larvata e nascosta, risuddivisione sociale classista che protrae nel tempo – nel loro prossimo e futuro tempo d'esistenza - la conservazione e la riproduzione della tradizionale organizzazione socio-economica moderna, occidentale e capitalistica. Subisce, o recepisce ed accetta, questa risuddivisione nello stesso momento in cui subisce, o recepisce ed accetta, la classificazione gerarchica stabilita dalla graduazione imposta dai nuovi Obiettivi Specifici di Apprendimento (O.S.A.) e dai nuovi Piani di Studio Personalizzati (P.S.P.). Questi, infatti, come nuovi orizzonti di limitazione, costringono lo sviluppo formativo dell'allievo entro finalità precostituite, categorizzate secondo un orizzonte che stabilisce abilità richieste e competenze valutabili, come se non potesse – in realtà non dovesse – sussistere alcuna dimensione futura né per la conoscenza, né tanto meno per la dimensione legata all'espressione pratica e creativa, non a caso invece ridefinita come produttiva. Tutto fondato sulle capacità produttive, il sistema di creazione e valutazione delle prove di adattamento definisce e determina – all'opposto – una impossibilità ed una possibilità: la possibilità reale e pragmatica dell'adeguamento ed adattamento alla mentalità dell'immediato, del mediato e dell'indipendente dalla produzione stessa; oppure al contrario la dichiarazione dell'impossibilità di fuoriuscita da questo asse e da questo orizzonte. Il blocco di quel movimento rivoluzionario, che ristabilirebbe immediatamente il valore e la prassi del creativo e dialettico, proprio attraverso il ricapovolgimento del senso e del significato che intercorrono fra quella precedente possibilità ed impossibilità. È l'infinito in immagine ora a costituirsi come possibilità, appunto realmente infinita, mentre la precedente possibilità – prima dichiarata come unica realtà, perché pragmatica – si dissolve nel suo opposto, svalutato ed annichilito, come forma di necessitazione e schiavitù. Il creativo e dialettico dell'infinito dell'immagine disintegra la gabbia della produzione, la sua pretesa di absolutezza e tutti gli strumenti che impone per la propria conservazione, mantenimento e giustificazione. In questo modo non stabilisce delle prove di adattamento ed adeguamento, ma al contrario sviluppa le libere e spontanee capacità espressive dell'allievo, di ogni allievo. Conservando non un orizzonte di totalità, che pieghi la coscienza di ognuno alla determinazione estrinseca, ma un'apertura di senso e di significato molteplice, esso facilita la libera e spontanea espressione creativa degli allievi, ponendo questa stessa capacità espressiva all'interno di una relazionalità dialettica tesa a prolungare, confermare e proiettare in continuazione la potenza comune in atto di comune e reciproca liberazione ed

emancipazione (amorosa eguaglianza). Conservando l'atto democratico originario, dissolve l'atto verticistico – immobilizzante, separante ed alienante – che pretende la separazione di quella potenza e la sua realizzazione in un atto predisposto. Lascia il futuro del presente al presente come futuro. Non gli impone dall'alto una forma ed un materia astratta e separata, che debba essere inglobata, introiettata e fatta propria per una corretta e sana identificazione: al contrario lascia che l'identità di ciascuno si liberi nell'espressione spontanea, senza l'oppressione di un orizzonte costantemente attento al suo giudizio ed alla sua eventuale valutazione negativa. Abbandona quindi il pregiudizio repressivo, per liberare nell'infinito orizzonte della libertà stessa. Questo, anziché togliere la responsabilizzazione, in realtà e verità la accentua, facendo inoltre in modo che essa stessa non si capovolga ancora in un peso eccessivo e schiantante, proprio grazie al fatto che tale responsabilizzazione ha una estensione quantitativamente e qualitativamente universale, tale da richiedere la partecipazione e lo scambio dialettico collettivo.

Per questa ragione questo orizzonte di apertura, suscitando la partecipazione e la responsabilizzazione collettiva, risolve tutti i problemi incontrati – perché in realtà ingenerati – dalla prospettiva dell'identificazione integrale. Disattenzione, mancanza di concentrazione, assenza di motivazione, disimpegno e inaffezione – sia conoscitiva che morale - si accostano infatti, quali effetti progressivamente negativi di controrisposta, alle imposizioni volute dalla causa principale: assoggettarsi necessariamente al progetto educativo che stabilisce l'adeguatezza e la correttezza dell'identificazione integrale con l'orizzonte di riferimento del sistema, basato sull'alienazione e la corrispondente autonegazione. È l'autonegazione imposta e vissuta ad ingenerare, infatti, in un gioco di rispecchiamento della medesima logica reazionaria, l'affermazione aggressiva e – in un numero di casi sempre più crescente – violenta dell'allievo (contro gli altri o contro se stesso). Recidere in origine ed alla radice le condizioni di libertà degli allievi stessi, come controrisposta adeguata del sistema educativo, può solamente privare e spersonalizzare la loro attività psico-sociale, creando quelle piccole mostruosità e perversioni che, crescendo, non potranno sfociare se non nella patologia criminale e politica. Con questo accentuando il giro e la torsione reazionaria, alla quale è già sottoposto il futuro stesso della civiltà occidentale, in una spirale in continua chiusura, sempre più accentuata.

Diventa così notevole osservare che, se il progetto ideologico sotteso all'americanizzazione del mondo nasconde quale propria struttura l'impianto verticistico ed immobilizzante dell'identificazione integrale, allora la continua spinta – la vera e propria

ossessione sociale – verso il successo ad ogni costo non potrà non avere come propria conseguenza la moltiplicazione illimitata dei luoghi, delle occasioni e delle motivazioni di scontro e di esplosione di una violenza reciprocamente reattiva. Con pesanti ricadute in ambito pedagogico ed ambiente scolastico istituzionale sulla dinamica dialettica fra allievi, insegnanti e genitori. Come si sottolineava in un altro punto di questo testo, la competizione per il successo coarta – quasi che fosse una modernissima prova di salvezza sociale – lo spirito stesso, che alimenta la sana crescita individuale e sociale. E di questa costrizione rischiano di diventare complici tutti quegli orientamenti e strumenti, che vengono indicati e costruiti per far adeguare e rendere adatte le nuove generazioni di discenti, sballottate fra la frammentarietà apparente delle conoscenze e l'ingiustificata fondazione delle pratiche richieste. Portare a consapevolezza ed aprire perciò la coscienza degli allievi al senso ed al significato – o al non-senso ed irragionevolezza – del rapporto fra le conoscenze stesse ed il loro uso rimane lo strumento principale ed indispensabile per una sana e razionale educazione. Fermo restando che lo sguardo filosofico possa aiutare l'insegnante stesso ad acquisire questa stessa consapevolezza e coscienza.

UN ESEMPIO DI SGUARDO FILOSOFICO SUL PROBLEMA PEDAGOGICO

Un insegnante che ha dimostrato di possedere un acuto sguardo filosofico, in relazione alla soluzione del problema pedagogico, è senz'altro Nico Hirtt. Disponendosi al crocevia della contrapposizione fra la globalizzazione ed i suoi effetti sulla democrazia mondiale ed in particolare sulla scuola e parteggiando apertamente e combattivamente per il versante altermondialista e democratico, Nico Hirtt è riuscito a portare allo scoperto tutti i gangli problematici che avvinghiano la soluzione del problema pedagogico attuale, soffocando insieme alla vita sociale la stessa possibilità di un'educazione alla libertà e ad una amorosa eguaglianza. Nel suo *Appel pour une école démocratique*²⁹ - (*Appello per un scuola*

²⁹ Il testo è presente in: <http://www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=233&lista=001>.

Di Nico Hirtt vanno segnalati altri contributi. Per esempio: *L'Europa, la scuola e il profitto. Nascita di una politica educativa comune in Europa*. In: <http://www.fisicamente.net/index-999.htm>. Questo saggio traccia inizialmente la storia dei progressivi interventi privati nella elaborazione di una politica educativa europea comune ai diversi stati, a cominciare dall'E.R.T. (European Round Table), che alla fine degli anni '80 pare predefinire l'indirizzo generale della politica educativa adottata successivamente dalla Commissione Europea negli anni '90 (Trattato di Maastricht, 1992, art. 126). Il gruppo di lavoro europeo diretto da Jean-Louis Reiffers produce un Libro Bianco – *Insegnare e imparare: verso una società cognitiva* – grazie al quale comincia ad imporsi l'adeguamento dei sistemi educativi e di formazione ai desiderata delle imprese private ed alla loro logica economica (competenza, flessibilità, occupazione). L'incontro di Lisbona del 23-24 marzo 2000 stabilisce l'esordio della *società della conoscenza*. All'inizio del 2001 la Commissione conferma che il destino dell'Europa si sarebbe giocato sulla necessità di sviluppare la società della conoscenza nella direzione di un'*economia della conoscenza*, altamente competitiva e flessibile, tale da poter garantire in anticipo il

democratica, 2003) – Nico Hirtt sottopone ad una critica spietata il cosiddetto *approccio per competenze*, cardine della nuova scuola della globalizzazione economica, sia per la sua inevitabile inefficacia nel raggiungimento degli obiettivi emancipatori che pretende di raggiungere, sia per la sua complicità con il relativo progetto economico-politico di abrasione progressiva dei diritti sociali fondamentali, che ha come proprio statuto la divisione e contrapposizione socio-economica fra le forze produttive (non difese da alcuna regolazione) e le forze direttive e proprietarie (libere ed indipendenti nell'imposizione della

mantenimento e l'incremento continuo della rotazione del motore capitalistico europeo. Ciò si sarebbe potuto realizzare attraverso alcune forme categoriali: lo sviluppo delle competenze (saper fare e saper diventare, con un'apertura trasversale, secondo le dinamiche e le logiche del mercato); la presenza di una formazione permanente (dopo un'educazione di base di qualità ed una formazione professionale adeguata), con l'opportuna variante capitalistica della medievale *adequatio mentis rei* (l'imparare ad apprendere); lo sviluppo dell'alfabetizzazione informatica (con l'adeguamento ad uno stile operativo-comportamentale meccanico e preconstituito); la flessibilizzazione dell'offerta educativa in un regime di progressiva privatizzazione (autonomia e delocalizzazione regolativa per gli istituti scolastici); sviluppo dei legami di natura privatistica con i settori economici privati trainanti (industrie, imprese, servizi); ampliamento nel senso della diversificazione dell'offerta educativa stessa, per garantire il passaggio e la mobilità professionale; costituzione di uno spazio educativo europeo globale ed uniforme, per quanto riguarda la formazione universitaria e la valutazione dei crediti (ECTS), per facilitare il controllo finale e l'assorbimento uniforme della futura forza-lavoro (Dichiarazione di Bologna, giugno 1999); non manca la mobilitazione ideologica (cittadinanza attiva), travestita da forme di educazione civica e da indirizzi pedagogici democratici; infine risalta il mascheramento dell'esclusione sociale attraverso corsi di formazione professionale integrati con le imprese. Due sono le ragioni fondamentali – secondo Nico Hirtt – di questo sviluppo categoriale: l'incremento esponenziale e parossistico della competizione economica su scala globale, planetaria, e la conseguente necessità di adeguare al ribasso le pretese della vera cittadinanza attiva democratica dei soggetti europei. Di qui la necessaria demolizione del diritto al lavoro attraverso la necessaria flessibilità e precarietà professionale. Entrare ed uscire dal mercato del lavoro diventa il circolo ermeneutico fondamentale, capace di comprendere l'attuale condizione esistenziale europea e mondiale. Per questa ragione la società tende a dualizzarsi: da un lato sopravvive quella forza-lavoro, che riesce a mantenere mobile la propria capacità di adattamento, conservando una certa flessibilità operativa ed apertura conoscitiva e formativa; dall'altro scompare o tende a scomparire quella forza-lavoro, che non riesce o rifiuta di adattarsi al nuovo ciclo evolutivo iper-concorrenziale dell'economia e della società capitalistica e neoliberista. Questa cerca di accomodarsi e di sopravvivere negli interstizi delle qualifiche operative e mansionali più dequalificate e meno remunerate, a più basso costo del lavoro (nella infinita serie delle delocalizzazioni e dei sub-appalti). In questa logica l'apparato educativo di ogni livello (a cascata: Università, scuola superiore e ciclo inferiore) diventa ad un tempo preda delle motivazioni materiali che spingono alla sua privatizzazione ed immissione sul mercato – la scuola è un affare gigantesco! – e di quelle formali e finali, che spingono per la costituzione e la conservazione di una medesima causa efficiente: la preservazione e l'incremento necessitato del motore capitalistico europeo, a decremento e demolizione degli spazi di vita pubblici delle medesime collettività europee (diritti economico-sociali e politici). Così l'educazione viene resa, dalle politiche comunitarie prima e da quelle nazionali poi, fedele compagna strumentale dell'economia politica capitalistica europea. Per realizzare così la propria forma e finalità strumentale, l'educazione europea segue – secondo Nico Hirtt – tre principi fondamentali: “1. Assicurare la qualità del capitale umano attraverso un adeguamento ottimale scuola-economia; 2. utilizzare la scuola come leva a sostegno dei mercati emergenti; 3. posizionarsi nella conquista del mercato dell'insegnamento.” Non basta, infatti, adeguarsi alla logica interna allo scambio ineguale che regge l'espansione del motore capitalista neoliberista e così penetrare nei luoghi più diversi e lontani, apportando il medesimo strumento culturale: diviene necessario che lo stesso strumento pedagogico si trasformi interiormente in senso aziendal-privatistico, per realizzare finalmente l'adeguamento reciproco di esterno ed interno. Così lo strumento che dissolve e riorganizza la vita futura delle popolazioni asiatiche, africane o latinoamericane, viene a propria volta dissolto, compiuta la propria missione neoimperialistica, in una sorta di *auto da fè* collettivo. Solo in questo modo la discriminazione presente ed operante nella divisione mondiale del lavoro potrà avere come specchio la discriminazione, la differenziazione e la riorganizzazione in senso duale delle società lavorative e delle istituzioni scolastiche occidentali (con selezioni all'accesso via via più restrittive e controllate ideologicamente). Obbedendo in tal modo ad un progetto globale di uniformizzazione generale alla logica ed alla dinamica del capitale finanziario capitalista neoliberista. In questo contesto la centralità tradizionale dell'educazione viene presa dall'apparato mass-medio-ideologico organizzato

vulgata economica neoliberista). Se la *competenza*, infatti, è un insieme unitario e finalizzato costituito in serie dall'elemento sapere, dall'elemento saper-fare e da quello relativo al saper-divenire, allora essa facilmente e inevitabilmente lascia trasparire la propria natura di controfigura di quella acritica linearità di determinazione, con la quale l'ideologia positivista capitalista sostanzia lo sviluppo strumentale e di classe delle proprie conoscenze contestuali. *Adattarsi, risolvere problemi e realizzare progetti* sono infatti i tre gradi della risistemazione capitalista dell'immediato, del mediato e dell'indipendente della e dalla

a livello planetario dai pochi proprietari delle principali multinazionali della comunicazione. È nella tensione fra questo nuovo apparato e quello tradizionale scolastico che avviene la rapida sussunzione di quest'ultimo al primo, in una accelerata e progressiva dequalificazione dei contenuti informativi e dello stesso stile e metodo formativo (ora realizzato secondo il criterio della prevalenza per immagine e somiglianza, invece che grazie all'applicazione del piano eguale imposto dalla modalità democratica, insieme creativa e dialettica). La nuova teologia laicizzata del Capitale – prevalere, ma per immagine e somiglianza – diventa il principio metodologico della nuova educazione comunicativa, adatta alla mentalità della competizione e naturalmente capace di mantenere la gerarchia voluta dal comando egemonico del Capitale stesso. Scrive Hirtt: “bisogna prima di tutto, «introdurre in Europa una cultura informatica sostenuta da uno spirito d'impresa». Si tratta di «far entrare tutti i cittadini, foyers, imprese, scuole e amministrazioni nell'era informatica», di «vegliare a ché l'insieme di questi processi abbia una vocazione all'integrazione sociale (e) conquisti la fiducia del consumatore» [CCE 2000-c].” Come si vede la logica dell'integrazione non si cura della disintegrazione che essa stessa induce e ovviamente nasconde (e motiva altrimenti e/o criminalizza). Anche l'ultimo anello della catena produttiva ed il primo di quella riproduttiva del valore del capitale impiegato e di quello investito – il cosiddetto consumatore – viene a subire una trasformazione completa, tesa da un lato alla sua nascosta spersonalizzazione, dall'altro alla sua identificazione più discriminata possibile. Dissolto ed alienato il costo del lavoro con la sua precarizzazione totale, il consumatore diventa il riflesso polverizzato e nel contempo atomico del sistema retorico ed identificatore del Capitale. La composizione individuale del *logo* sostituisce come valore d'esistenza la precedente prevalenza oggettiva dello *status symbol*. Il consumatore, come il discente, è completamente solo e totalmente esposto alla logica reale del Capitale: deve imparare a subirne le crisi, come pure deve imparare ad approfittare delle opportunità. La logica espropriativa del Capitale si rovescia nella possibilità di un reinvestimento globale di se stessi, delle proprie capacità conoscitive, creative e di relazione sociale. Il Capitale costruisce il piano astratto dove collocare l'infinito delle proprie possibilità, accanto ed in competizione con il mondo infinitamente plurimo dei soggetti in condizione equivalente. Qui nasce il mito dell'eguaglianza delle condizioni iniziali di partenza, introiettato dalle stesse pedagogie neoliberiste, per garantire la retorica dell'accettazione democratica delle successive differenze, fondate solamente su un presunto merito e successo scolastico. Volontà e mezzi – assegnati dallo Stato – dovrebbero garantire l'acquisizione e la realizzazione di quelle finalità stabilite dal mercato del lavoro, che sole possono soddisfare le richieste esistenziali e le necessità sociali, garantendo a propria volta l'equilibrio politico del sistema stesso. Scrive Hirtt: “«Imparare ad imparare, ad adattarsi al cambiamento e a decodificare importanti flussi d'informazione», queste sono ormai le competenze generali che ognuno dovrebbe acquisire, conclude la Commissione. «I datori di lavoro esigono sempre di più capacità di imparare, di assimilare rapidamente le competenze e di adattarsi a nuove sfide e contesti.» [CCE 2000-b].” Il che, svelato nella propria logica e contenuto nascosto, suona come: prepararsi a precostituire le condizioni per l'accettazione della più piena e completa – oggettiva ed oggettuale – delle eterodeterminazioni e degli eterodirezionamenti, per accompagnarne lo sviluppo interno sino alla comune soddisfazione. Una forma ed una materia psico-sociologica pavloviana gigantesca! Così nella macchina-mondo il soggetto come meccanica adeguazione non può utilizzare altri strumenti che quelli che ne favoriscono e migliorano l'integrazione meccanica, in una matrice generale di reti e di connessioni informatiche estesa illimitatamente (ma non illimitatamente complessa, come suggeriscono recenti studi israeliani: cfr. <<Le Scienze>>, n. 468, agosto 2007, pag. 35, *La forma di Internet? Una sfera con un nucleo denso*). Certo l'informatica riesce a garantire con la propria supposta centralità strumentale l'apertura e la conservazione dell'orizzonte comunicativo globale, con la sua retorica della prevalenza per immagine e somiglianza. In una ripetizione laicizzata della forma teologica con la quale la Chiesa tradizionale si voleva trionfante, il Capitale assume su di sé i destini del mondo intero: salva o condanna attraverso la partecipazione azionaria o l'esclusione e la criminalizzazione sociale, ammonendo circa l'imprevedibilità e la libertà della grazia dei mercati, ma anche ricordando l'infinita misericordia e pietà di un profitto, che non si nega preventivamente a nessuno. Mercato e profitto garantiscono così l'oscillazione purgatoriale fra il nuovo paradiso ed il nuovo inferno immanenti alla società laicizzata capitalista. È così proprio il tradizionale e totalitario spazio

produzione. Quest'asse deve immobilizzare e vietare l'apertura critica dell'orizzonte conoscitivo, apparentemente per impedire la possibile disintegrazione della conoscenza stessa, non controllata nelle sue ragioni genetiche e nelle proprie finalità costitutrici. In realtà per riorientare in senso appunto lineare e deterministico lo sviluppo oggettuale ed oggettivo della produzione stessa, che in tal modo può evitare ogni discussione sul controllo preventivo delle proprie modalità e finalità, edificando soggetti pratici consoni a tale neutralizzazione. Predefinizione del quadro problematico e della sua opportuna ed adeguata

d'orizzonte dell'Assoluto e dell'Identico a venire ricoperto dalla nuova forma globale comunitaria, in un gigantesco *panoptikon* completamente autoritario. L'Uno analogico di memoria tomista diviene il nuovo Signore globale dei mercati e del profitto, quando l'orizzontalità dei primi si fonde con la verticalità del secondo, a garantire la formazione interna della nuova sostanza comunicativa e transustanziale: l'azione speculativa (nella sua dimensione presente e futura). È all'interno di questa apertura neoteologica e neoteologica che la disposizione della nuova grazia e l'accostamento del nuovo merito fanno convergere predeterminazione classista e autodeterminazione individuale strumentale, stringendo, fondendo ed elevando ogni apporto di origine naturale. Ora l'orizzonte tecnologico e comunicativo sostituisce il precedente orizzonte produttivo classico, moltiplicando la variabilità adattativa dei lavoratori di classe superiore grazie allo strumento della rete informatica, a propria volta investito dalla valorizzazione del capitale in un movimento pedagogico permanente. Scrive ancora Hirtt: "Per cento anni la scuola è servita per inculcare alle giovani generazioni l'amor patrio, al fine di trasformarle in carne da cannone per la grande guerra imperialista. Oggi, la scuola è incaricata di fare di loro zelanti consumatori di *Web*, per condurre la grande guerra commerciale dell'era informatica. E un po' meno sanguinoso (a condizione di chiudere gli occhi sulle malefatte della «nuova economia» nei paesi in via di sviluppo). Ma non è meno interessato e non rende la scuola migliore." La scuola in tal modo subisce una trasformazione di natura: essa assume quasi una seconda natura, quando si associa alle finalità economiche del Capitale. Diviene una scuola quasi trascendente, con i propri principi e virtù teologali (primato dello scambio, profitto e reinvestimento personale) e le proprie nuove finalità (obiettivi generali e trasversali), che danno forma e materia (organizzazione) alla propria nuova volontà efficiente, causale (prevalere sulla condizione di necessità globale ed essere capaci di orientarla). In questo modo la scuola si divide dalla grande massa degli studenti-lavoratori, che non riusciranno ad accedere ai gradi più elevati e privati dell'insegnamento, e si accinge a sdoppiare la propria azione: ai migliori il meglio dei contenuti e delle pratiche educative, ai peggiori le semplici e pure competenze di base. Così la spinta iniziale per la privatizzazione generale dell'istituzione scolastica può retrocedere verso posizioni più moderate, attente alla salvaguardia della retorica di una scuola democratica pubblica (però dequalificata allo sviluppo delle sole competenze di base). In questo modo si definiranno due diversi spiriti educativi: l'uno, attivo e reattivo, rivolto ai futuri dirigenti economici; l'altro passivo e puramente ricettivo, dedicato ai risolutori di problemi o ai lavoratori manuali. La nuova scuola dei paesi europei trasferisce così all'interno del proprio sistema educativo (e nel successivo mondo del lavoro) quella divisione di classe tradizionale da sempre presente nella società e nell'istituzione scolastica statunitense. Naturalmente a totale discapito di una scuola (e di una società) realmente e pienamente democratica. Scrive Hirtt: "La creazione di uno « spazio europeo » d'insegnamento superiore è ufficialmente motivata dalla volontà di offrire agli studenti una maggiore mobilità, armonizzando i corsi e il controllo di qualità ed emettendo titoli comuni. Ma perché repentinamente una tale voglia di « mobilità »? Di nuovo, il contesto economico globale ci illumina. La fine della massificazione dell'insegnamento e la permanenza di forti vincoli di austerità finanziaria trascinano ad un processo di razionalizzazione dell'offerta d'insegnamento superiore che s'iscrive esso stesso nel (e di contro alimenta il) vasto movimento di privatizzazione dei servizi educativi. Se si vuole che l'Europa occupi il suo posto in questo mercato mondiale in divenire, bisogna creare sul Vecchio Continente le condizioni che permetteranno l'emergere di gruppi dirigenti competitivi, capaci di fare concorrenza alle più prestigiose università americane. Tale è la funzione dello "spazio europeo" d'insegnamento superiore. La mobilità degli studenti è condizione per un buon funzionamento del mercato scolastico. Vale lo stesso per le diverse iniziative volte a promuovere i sistemi di valutazione che valutano e riconoscono le competenze, l'esperienza e il sapere acquisiti *in extremis* e nei diversi ambiti nonché incluse in un contesto non formale o informale. Così, dietro le velleità regolatrici della Commissione si nasconde una profonda volontà di deregolamentare il sistema aprendolo alle leggi caotiche della concorrenza." Resta, infine, notevole la capacità dell'autore di smascherare il ciclo negativo, di impoverimento quantitativo e qualitativo, imposto dal sistema economico capitalista neoliberista, che impedisce obiettivamente di far valere positivamente le relative ed astratte opportunità lavorative da esso stesso decretate.

contestualizzazione ed oggettività della esercitazione contribuiscono insieme alla decapitazione dell'apertura critica dell'orizzonte razionale, alla costituzione di un esercito di soggetti addestrati o a riconoscere la necessità dell'adattamento immediatamente conoscitivo, o a riconoscere il particolare orizzonte elementare e strumentale capace di risolvere operativamente il dato problema. L'immaginazione e la razionalità più alta e complessa restano invece patrimonio esterno di una classe di soggetti portati all'affiliazione ideologica. Se nella competizione globale tutte le iniziative e le proprietà vengono messe in discussione, a maggior ragione entrano in un regime di stabile instabilità tutte le funzioni inferiori, deputate alla risoluzione operativa dei problemi od alla immediata applicazione della propria capacità lavorativa. La possibile perdita e trasferimento della proprietà ha come riflesso inferiore la generale rimobilitazione e riorganizzazione della forza-lavoro (intellettuale e manuale). Questa è la necessaria flessibilità imposta e richiesta dalla ancor più necessaria libertà di movimento dei capitali. Come le imprese diventano dei contenitori immediatamente strumentalizzabili per l'accrescimento finanziario dei capitali, così le stesse organizzazioni industriali, dei servizi o delle stesse infrastrutture devono essere poste al servizio della plasticità più estrema, della rivoluzione più completa. In quest'orizzonte di assoluta strumentalizzazione capitalistica rimane un unico ancoraggio di possibile resistenza ed opposizione, via via sempre più penetrato però dalle biotecnologie di sintesi: il settore primario, con la sua irrinunciabile connessione con l'ambiente ecologico e la creatività dialettica naturale.

La plasticità sociale deve dunque diventare plasticità professionale: il lavoro deve tramutarsi in un'attività sempre pronta a transustanziarsi in ogni direzione. Questa malleabilità richiede però un'apertura critica d'orizzonte che il sistema non intende sorreggere, entrando così in contraddizione ed in crisi con se stesso. La malleabilità resta – realisticamente e molto pragmaticamente – limitata al reinvestimento delle proprie capacità produttive (di tipo intellettuale o manuale), secondo delle prossimità di ruolo che contribuiscono ad immobilizzare il movimento dinamico del sistema finanziario capitalista. Che in tal modo entra in ulteriore contraddizione con se stesso.

Altri testi notevoli dello stesso autore sono: *L'istruzione in Europa e la crisi mondiale del Capitalismo*, sempre in: <http://www.fisicamente.net/index-999.htm>. Da notare la sua conclusione: "La missione degli insegnanti e degli educatori progressisti è quella di opporre a tutto questo una visione emancipatrice della scuola. Dobbiamo aprirci all'avvento di un insegnamento che apporti a tutti i futuri sfruttati, a tutti i futuri oppressi, le armi della conoscenza e della comprensione del mondo. Affinché se ne possano appropriare per poterlo cambiare." *Saperi e cittadinanza critica nell'era della globalizzazione capitalista*, in: <http://www.fisicamente.net/index-1026.htm>. *Riforme scolastiche e globalizzazione*, in: <http://www.fisicamente.net/index-1030.htm>.

Al capo opposto della rigida accettazione del proprio ruolo passivo da parte del consumatore, la totale plasticità della formazione pedagogica resta quindi come ideale potenziale, astrattamente onnidinamico, di fronte alla realtà del proprio limitato reinvestimento operativo. Questa distanza è un ulteriore effetto di discrepanza, voluto dalla stessa logica negativa del sistema. In questo caso la *qualifica certificata* si prende la sua opportuna rivincita sulla disintegrata *certificazione modulare*. Anzi, la stessa certificazione modulare, proprio con la sua connaturata disintegratività, tende ad abbattere il valore e la funzione certe della qualifica certificata, demolendo la certezza e la sicurezza del movimento produttivo stesso, che perde ulteriormente di qualità. Un difetto ulteriore, che consegue sempre dalla medesima logica. Riflesso immediato e causa nel contempo di questa situazione è la decadenza qualitativa dell'istruzione pianificata attraverso una modularità priva di orizzonte critico, senza un'aperta determinazione organica, che sostituisce invece con accostamenti e diversificazioni superficiali ed inessenziali, concretizzati attraverso unità per immagine e rispecchiamento oggettivo o per somiglianze soggettive, biografico-storiche. L'evoluzione storico-dialettica del sapere – in primo luogo filosofico – viene dunque abbandonata, in favore di un piano sincronico per problemi, apparentemente unico ed assoluto, in realtà completamente ideologico. La stessa individualizzazione che viene in questo modo perseguita segna un merito completamente aleatorio, senza una base adeguata e priva di una razionalizzazione effettivamente competente.

Il processo di selezione e di progressiva alienazione delle effettive potenze produttive deve non perdere di vista il perno centrale di rotazione e trasformazione delle abilità conoscitive, produttive e pratiche, che devono per questo essere opportunamente rigraduate: prima deve venire l'accettazione pratica dell'ideologia dello scambio e della produzione di profitto attraverso lo scambio; dunque la logica dell'ineguaglianza. All'interno di questa logica tagliente e declinante l'orizzonte conoscitivo e l'apparato produttivo devono riprodurre le condizioni per la prosecuzione della logica stessa, instaurando quel comando a cascata del quale si è trattato in precedenza (dall'Accademia alla scuola primaria). Conoscenza e produzione devono dunque convergere e fondersi reciprocamente,³⁰ in un rapporto verticale, che pare ripetere il rapporto medievale fra Dio ed il mondo. Per questo la conoscenza nella globalizzazione pare assurgere ad uno spazio e ad una dimensione totale ed assoluta, priva di qualificazioni e determinazioni, in realtà solo occultate e compresse nel luogo di quel perno centrale, a cause scatenanti il proprio stesso manifestarsi fenomenico.

³⁰ Nico Hirtt pare non accettare al momento questo nesso, reciproco e necessario, nel sistema ideologico capitalista neoliberista. Cfr. *Appello per una scuola democratica, Quale sarebbe dunque questo <<mondo di oggi>>?*

Le determinazioni e le qualificazioni del sistema capitalista neoliberista, sia nel suo insieme che nella sua applicazione in campo pedagogico, valgono insieme come carico di rottura e di distruzione – del rapporto dialettico paritario, dunque della stessa creatività comune – e come riapertura di un orizzonte operativo e di costruzione, naturalmente gerarchizzato e finalizzato al mantenimento di una triangolazione fatale: che l'organizzazione delle forze produttive obbedisca alla disposizione massima della potenza e dell'atto di dominio, conquista e controllo da parte delle centrali finanziarie globali. Per questa disposizione devono poter essere sacrificate tutte le energie umane od i beni naturali esistenti o futuri (come è ben visibile nella risoluzione delle attuali crisi dovute alle più diverse speculazioni finanziarie). È chiaro che in quest'orizzonte di potenziale massimizzazione delle perdite pubbliche e di attuale massimizzazione delle trasformazioni finanziarie anche i diversi pianeti scolastici devono subire una restrizione delle spese pubbliche, a vantaggio della costruzione e del sostentamento pubblico di scuole private d'*élite* (dalle Accademie alle scuole primarie), all'interno delle quali si possa finalmente procedere a quella selezione del corpo regolativo e strumentale, finalmente capace di dare stabilità economico-sociale e politica al sistema capitalista neoliberista stesso.

Così l'occultamento dell'interdipendenza fra sistema scolastico e mondo o mercato del lavoro – naturalmente nel sistema capitalista neoliberista - sta nella stessa proporzione con l'occultamento effettuato dalla retorica positiva del post-moderno rispetto alla sua virata e degradazione negativa: entrambe preparano il passaggio al passo successivo, negativo ed assolutamente stringente. Per questo l'accettazione di una politica sindacale di compromesso e concertazione si accompagna con l'introduzione delle politiche scolastiche per la trasformazione in senso aziendalistico-economico del precedente orizzonte d'apertura democratica. Come viene sospeso il diritto al lavoro, così viene sospeso il diritto alla cittadinanza futura, in favore rispettivamente di una concessione regolata dalla produttività – dunque dal tasso di alienazione della propria forza-lavoro – e del riconoscimento di un merito fondato sul progressivo incremento del grado della propria autonegazione (autostrumentalizzazione). Il pericolo dell'autostrumentalizzazione emette quindi sul piano educativo un ben preciso grido d'allarme, relativo alle oramai comuni e consuete pratiche didattiche legate all'operativo. Se l'operativo non si lega immediatamente alla inalienabile capacità e potenza creativo-dialettica del soggetto discendente, esso verrà strappato dalla propria orbita democratica, per ricadere in vorticosi giri a spirale verso il buco nero della autonegazione ed alienazione. Allo stesso modo se la valutazione resterà legata a prove di

tipo schematico-riduttivo o problematico-risolutivo le stesse discipline teoriche fondamentali rischieranno di dissolversi, prima nella loro inutilità formativa, poi nella non-necessità di alcun progresso scientifico dovuto alla loro evoluzione. Segno già attuale di questa dissoluzione *in itinere* è la frammentazione continua e parossistica delle prove di valutazione, che devono ora rispecchiare passo passo il grado di ammaestramento (addomesticamento) conoscitivo, tecnico, risolutivo o di progettazione del singolo discente. Quasi che, senza questo vincolo assolutamente stringente, si rischi un vero progresso nella e della conoscenza, con un salto evolutivo inaccettabile!

L'intreccio inscindibile fra controllo e regolazione di un mercato del lavoro flessibile e subordinato ed addestramento (addomesticamento) di una nuova generazione di proto-lavoratori e sudditi della potenza insindacabile del capitale finanziario neoliberista comporta che l'orizzonte educativo delle società di massa produca una scrematura ed una selezione accurata degli elementi e dei soggetti, che dovranno andare a comporre l'organizzazione sociale del lavoro e dell'istituzione scolastica. Controllo del mercato del lavoro e controllo e selezione opportuna degli insegnanti sono, all'interno della logica neoliberista, i fattori essenziali della stabilità e della permanenza del sistema economico dato. Così anche il controllo e la selezione procedono subito a cascata, sino ad intaccare le basi esistenziali dei soggetti discenti. Questi vengono quindi sin dall'inizio addestrati alla mobilitazione delle proprie energie psico-sociali secondo direttive estrinseche ed eterodeterminanti. Quale *intelligenza, creatività ed autonomia*, dunque, potranno veramente ed effettivamente esprimere i discenti, che vadano concretamente a realizzare quelle competenze che vengono richieste come potenzialità del futuro adattamento lavorativo, si chiede Nico Hirtt. Quelle compatibili con il sistema non negano forse proprio quelle che sarebbero utili allo stesso?³¹

L'intelligenza etero-orientata non è vera intelligenza, al massimo è ingegno adattativo. La creatività in relazione dialettica è vera autonomia, cosicché la molteplicità fattoriale richiesta dall'eteronomo diventa la negazione moltiplicata per alienazione della propria autonomia. Diventa chiaro che la contrapposizione fra le facoltà individuali non è altro che lo specchio della contrapposizione sociale esistente fra il mondo organizzato dal Capitale e il mondo reale.³² E la contraddizione fra ciò che l'astratto vorrebbe usare del reale e ciò che da esso effettivamente e realmente ottiene resta insanabile. Così il sapere – saper fare, saper diventare – imposto dal Capitale elimina proprio quel sapere – saper fare, saper diventare – che gli sarebbe enormemente fruttuoso e fecondo. E questo si verifica perché il metodo

³¹ Cfr. *Appello per una scuola democratica, Lavoratori flessibili e adattabili*.

³² Cfr. *Appello per una scuola democratica, Dualizzazione del mercato del lavoro*.

dialettico viene sostituito dal metodo immediatamente pragmatico: mentre il primo salvaguarda la possibilità del passaggio ad un livello di complessità ed organizzazione sempre più elevati, il secondo fissa ed immobilizza l'attenzione e lo svolgimento pratico dell'allievo – qui sì passivo – verso determinazioni d'immagine care all'addestramento animale. Così scompare qualsiasi sviluppo ed articolazione logica delle discipline.³³

Ma la perdita della razionalità nel suo autonomo sviluppo non intacca solo la qualità dell'apprendimento scolastico: lo scoperchiamento e la dissoluzione dell'atto di comprensione si riflette – come deve riflettersi, perché questa è proprio la sua funzione all'interno delle relazioni del sistema – nella scomparsa (necessaria non-necessità) di ogni giustificazione razionale per il sistema di vita capitalistico stesso. Come non deve essere effettivamente e realmente compresa la motivazione essenziale che muove l'attuale economia politica e sociale, così diviene necessario che tutte le forme di eterodeterminazione ed eterodirezione od orientamento vengano presentate come materia fantastica di autodeterminazione, all'interno della quale sia immaginativamente possibile costruire finalità conoscitive e destini pratici e produttivi, adeguati alla propria volontà di integrazione al sistema cosiddetto delle libertà. Naturalmente in questa inversione dell'eteronomo in autonomo gran parte funzionale deve sostenerla il sistema eccezionalmente controllato dei mezzi di comunicazione di massa, che devono veicolare continuamente ed ossessivamente l'immagine attiva (in realtà passivizzante) della autostrumentalizzazione come libera intrapresa di se stessi.

All'interno dell'ambiente educativo questa finalità può essere perseguita o dalla disincentivazione verso qualsiasi programmazione scolastica, oppure all'opposto dalla sua estremizzazione particolaristica e differenziata. Paradossalmente il caso belga – trattato ed analizzato da Nico Hirtt – pare avere, rispetto a quello italiano – qui pensato – una pericolosità minore. Nel caso belga³⁴ infatti l'esecuzione di questo progetto può lasciare ad

³³ Cfr. *Appello per una scuola democratica, L'abbandono dei saperi*: Scrive Hirtt: “Il primo rischio inerente all'approccio per competenze è lo spostamento del centro di gravità da esso indotto, dai saperi verso i saper-fare. Nella pedagogia dell'approccio per competenze, la messa al lavoro degli allievi su cantieri di problemi non è concepita come un metodo (tra altri) in grado di dare un senso al sapere, permettendo la sua costruzione attraverso o per gli allievi, in grado di restituire tale saperi nella sua storicità e permettendone così una comprensione profonda. La metodologia diviene un obiettivo in sé. Lo scopo non è più sapere, ma saper fare. Questo distingue fondamentalmente l'approccio per competenze dall'eredità delle pedagogie costruttiviste che vanno da Vigotsky, passando per Freinet, fino ai pedagoghi progressisti degli anni '70 (come quelli del GFEN in Francia). In quel caso il ricorso alla pratica viene messo al servizio dell'acquisizione di conoscenze e, soprattutto, dell'accesso ad una comprensione profonda di queste conoscenze. Invece, nell'approccio per competenze si opera un completo capovolgimento: sono i saperi che sono ormai messi al servizio della pratica metodologica. Perrenoud: «*Le competenze non volgono le spalle ai saperi, perché esse non possono emanciparsene, ma è necessario accettare di insegnare meno conoscenze se si vogliono realmente sviluppare competenze*» [PERRENOUD 1999].”

³⁴ Cfr. *Appello per una scuola democratica, Pericoloso perché impossibile a realizzarsi*.

alcuni la possibilità di incrementare le proprie razionali capacità critiche, mentre nel caso italiano le riforme scolastiche sono pervicacemente orientate ad eliminare qualsiasi possibilità di fuga verso quell'esito positivo. La stessa minuziosa definizione ed organizzazione sistemica delle cosiddette *competenze trasversali* pare voler costruire una mente meccanica opportunamente ed adeguatamente funzionante, con un intento normante e normalizzante veramente globale. La stessa graduazione operativa fra capacità osservativa, analitico-sintetica e critica del resto pone l'ultimo di questi livelli come un derivato terminale e definitivo, piuttosto che come la potenzialità fondamentale, essenziale e vitale, del discente. Colpa di un eccesso della libera e spontanea creatività degli italiani, più difficilmente ammaestrabili nella loro anarchia, anche politica,³⁵ rispetto alla tradizionale freddezza ed autodisciplina dei belgi? O non piuttosto colpa di un malinteso e – questo sì – veramente pericoloso senso di inferiorità verso civiltà – come quelle tedesche ed anglosassoni - che paiono autoregolarsi e autodisciplinarsi, spontaneamente e quasi miracolosamente, di fronte ai dettati economici, sociali e politici del potere dominante e tradizionale? Questo senso di inferiorità ha già gettato in un passato non troppo lontano questo paese nelle fauci di una dittatura perversa e delittuosa: non v'è, dunque, bisogno di ripetere in modo farsesco quella stessa tragedia, come invece purtroppo ora si tende a fare.

Il nuovo fascismo del Capitale – la sua dittatura economica, politica, sociale, pedagogica e culturale – è infatti penetrata nelle menti delle persone in modo profondo, dopo essere stata adottata dalla mentalità dei poteri dominanti, proprio grazie alla sollecitazione mediatica, continua ed ossessiva, di quello spirito reazionario di massa, che colpisce con la forza di un maglio possente le stesse fondamenta ed i principi della scuola democratica. In principal modo con l'attacco reiterato al valore ed al ruolo libero ed indipendente degli insegnanti. La demolizione politica e quella pedagogica, infatti, marciano all'unisono: come si vuole – o si pretende minacciosamente nei casi estremi – eliminare in anticipo la possibilità di una partecipazione democratica a tutte quelle forze, che si ergono a difenditrici del diritto naturale e razionale ad una libera eguaglianza, così l'intento accademico e pedagogico neoliberista pretende di svellere la radice creativo-dialettica, nell'immediato della sua applicazione scolastica e nel mediato della propria riflessione teoretica, così pretendendo di cancellare persino la sua vivente immagine razionale, la sua viva speculazione. Missione impossibile, a quanto dire il vero, proprio per l'oggettività soggettiva della sua presenza

³⁵ Ma qui almeno dall'inizio degli anni '80 si propongono riforme politico-costituzionali ed istituzionali che limitino in anticipo la possibilità di partecipazione e rappresentazione parlamentare alle forze politiche anti-sistema, per normalizzare e dissolvere l'eccezionalità nel panorama europeo del caso italiano.

(insieme naturale e razionale), ma quanto più ossessivamente reiterata, quanto più continua diviene la sua reazione di presenza e di presentificazione.

In questo gioco dialettico fra il negativo, che pretende di affermarsi assolutamente ed imperiosamente ed il positivo, che si afferma liberamente ed in modo tale da salvaguardare sempre una eguaglianza nella diversità impregiudicata ed impregiudicabile, il politico-pedagogico negativo spinge necessariamente per una divaricazione e separazione, valida nel contempo nella società e nella scuola. Così la differenziazione sociale ha come proprio specchio e riflesso la differenziazione degli obiettivi didattici, mentre quest'ultima a propria volta a ricircolo opera per mantenere e conservare la prima, in un perfetto *feed-back* regolativo.³⁶ Il politico-pedagogico positivo, invece, spinge continuamente ed in maniera indefessa per la conservazione di un'unità immediata e diretta sia all'interno della società, che all'interno delle istituzioni scolastiche e nelle aule stesse, utilizzando l'aperta e libera eguaglianza degli obiettivi didattici, per conservare anche nella società dei futuri adulti la medesima propulsione alla libertà eguale.

Poi, ancora. Il politico-pedagogico negativo occulterà e censurerà in ogni modo il manifestarsi, comunque spontaneo e libero, del sapere originario – lo *Spirito* che diviene Materia aperta, creativa ed in infinito movimento dialettico – così come denegherà la sua manifestazione primaria – il desiderio infantile di una commistione generale dell'Essere. Spingerà e tirerà invece per una separazione astratta del sapere stesso, che garantisca l'applicazione di un orizzonte di necessaria regolazione produttiva e di necessaria finalizzazione pratica (sapere per fare e per diventare).³⁷ In tal modo opererà per il mantenimento e la conservazione dell'orizzonte ideologico tradizionale dell'Occidente e per la validità necessaria ed indiscussa della sua organizzazione sociale gerarchica.³⁸ Al contrario il politico-pedagogico positivo, proprio rigettando insieme il proposito della differenziazione sociale e quello della disintegrazione particolaristica degli obiettivi e delle finalità didattiche, ricostituirà l'orizzonte politico-pedagogico aperto della comune razionalità naturale, per riempirlo di nuovo di quelle determinazioni e qualificazioni che sono capaci di ripristinare la completezza approfondita della comprensione e che coinvolgono la ridefinizione e rideterminazione delle caratteristiche psico-sociologico e politiche dei soggetti umani. Una ridefinizione e rideterminazione che rimane il compito e la responsabilità principale degli intellettuali e degli accademici migliori, a servizio di quel

³⁶ Cfr. *Appello per una scuola democratica, Dualismo sociale della scuola.*

³⁷ Cfr. *Appello per una scuola democratica, Sapere per sapere o per fare?*

³⁸ Cfr. *Appello per una scuola democratica, Conclusione.*

popolo mondiale al quale appartengono e del quale possono essere la migliore delle espressioni.

CONCLUSIONE

Nella fase attuale della globalizzazione economica e politica mondiale, mentre lo spazio assoluto dell'Identico viene occupato dalla sua attuale versione comunicativa, la rapidità stessa nella diffusione planetaria delle comunicazioni si fonde con il loro controllo preventivo, finalizzato alla manipolazione raffinata delle emozioni razionali, che esse vogliono veicolare e suadentemente, ripetitivamente o minacciosamente, imporre. Il controllo della comunicazione sociale a livello globale, la restrizione nell'accesso alla formazione delle informazioni e dei commenti critici, la costruzione di un'opinione pubblica mondiale e di un consenso delle genti preorientato all'approvazione delle politiche strategiche ed economiche del capitale finanziario globale, l'orientamento pedagogico istituzionalizzato alla versatilità nell'uso strumentale (eteronomo ed eterodirezionato) delle proprie capacità ed esperienze, costituiscono a livello cognitivo e delle abitudini pragmatiche una gabbia d'acciaio per le nostre coscienze e per le nostre abituali azioni irriflesse. L'accentuazione dell'ideale e della prassi della potenza in ogni ambito della vita collettiva ed individuale – la trasmissione e diffusione della sua immagine sociale a livello globale, con devastanti effetti automoltiplicativi, essi stessi irriflessi – la conseguente e necessaria amplificazione delle richieste spinte alla massimizzazione totale della produttività, la moltiplicazione e nel contempo la diversificazione delle prestazioni richieste nella vita lavorativa e scolastica, la loro autoterminalità ed assenza di senso e di significato organizzato, la spoliatura da parte della classe dirigente economico-politica mondiale del potere di decisione democratico effettivo, costituiscono la sedimentazione progressiva e profonda della frattura sociale e di classe che pervade la collettività mondiale odierna. Nel contempo l'alienazione dell'immagine produttiva – la trasformazione finale dell'economico in finanziario (del reale in astratto) - fa perdere di vista ed oscura funzionalmente i soggetti – ed i luoghi istituzionali (WTO, FMI, BM) – che si sono autoconferiti la ragione ed il potere di quella separazione e della spoliatura del potere e della reale potenza democratica da essa attuata. Lo stesso monopolio della violenza e dello sfruttamento, umano e naturale, viene oscurato nel suo atto di principio e nelle sue molteplici finalizzazioni, con la copertura

retorica della perversione o dell'uso strumentale delle fonti del diritto internazionale e dei suoi stessi mezzi e luoghi applicativi (ONU).

A questo grado e livello di violenza istituzionalizzata e retoricamente giustificata e protetta, o mediaticamente conservata, la disintegrazione sociale apparente diventa in realtà pianificazione consapevole dell'esercizio controllato e dominato della fonte creativa, collettiva ed individuale, mentre lo sradicamento della potenza democratica a livello popolare vale come spoliamento psico-sociale di ogni spinta e/o spontaneità energetico-emozionale. Così mentre la fonte creativa viene separata ed astratta nel nuovo cielo metafisico occupato dalle operazioni, intrecciate a livello mondiale, dell'azione che specula profitti sui mercati di scambio finanziario, il soggetto umano subisce lo spossamento completo della sua autonomia e della stessa consapevolezza della propria presenza ed esistenza. Deprivato di sé attraverso la dissoluzione del proprio orizzonte razionale ed immaginativo, il soggetto umano subisce il depotenziamento delle proprie stesse virtù operative, che vengono brutalmente e sin dall'inizio della propria formazione – non più solamente pedagogica, ma soprattutto comunicativa – trasformate ed inibite in meccanismi e schemi comportamentali, che devono essere integrati in un orizzonte pragmatico di riferimento assoluto ed universale: in quello generale dello scambio e dell'alienazione virtuosa di sé, ed in quello particolare della propria vicenda umana (prima scolastica e poi lavorativa).

Così mentre in precedenza il tempo liberato dal lavoro – liberato dall'innovazione tecnologica – diventava occasione per il reimpossessamento parziale della propria soggettività, nella fase attuale dello sviluppo capitalistico l'occupazione totale del tempo con il lavoro significa proprio la cancellazione e la negazione assolute – in via di principio – di ogni tentativo di reimpossessamento della propria soggettività. E questo grazie proprio all'identificazione della personalità con il lavoro: è grazie a questa identificazione, infatti, che il massimo della spoliamento e dell'alienazione di sé si capovolge nella apparente moltiplicazione tecnologica della propria potenza. L'uomo, reso strumento, si identifica con la potenza dello strumento stesso: per questo si fa strumento delle finalità dello strumento, che sono – sin dalla gestazione iniziale della civiltà occidentale – le finalità del controllo per il dominio e per la conquista. Autostrumentalizzatosi, l'uomo ridiventa Signore del creato: *dominus* della natura, di tutta la sua realtà, dei suoi movimenti e delle sue finalità. Soprattutto, grazie all'assoluto dell'artificiale, delle sue capacità creative e genetiche.

In questo contesto teorico, produttivo e pratico - dove la negazione apre all'alienazione e questa all'affermazione della libertà e dell'autonomia dello strumentale - che spazio resta per la precedente tendenza politico-pedagogica democratica, alla libertà ed all'emancipazione, all'eguaglianza strutturale di tutti gli esseri umani, dalla nascita alla fine della loro esistenza? Poco o nulla. Progressivamente - ma anche molto rapidamente (con la stessa rapidità del ciclo economico neoliberista) - tutto ciò che era stato conquistato grazie alle lotte degli anni '60 e '70, sia nell'ambito dei diritti sociali e del lavoro, sia in quelli relativi all'educazione, viene smantellato e capovolto. Come l'aspirazione alla democrazia vera e reale diventa il *taboo* della nuova politica e la stessa democrazia formale, borghese, viene gradualmente sterilizzata nelle sue componenti, elementi e strumenti maggiormente progressisti, sino alla perdita definitiva dello stesso orizzonte razionale che ne giustificava la creazione e l'uso, così la stessa tendenza pedagogica emancipatrice viene assolutamente bloccata dall'instaurazione di nuovi progetti, programmi e piani per l'educazione differenziata, specializzata ed individualizzata. La potenza autonoma di decisione e di orientamento sulla propria vita futura viene infatti sempre di più assorbita nei piani di determinazione e definizione stabiliti dall'economico neoliberista. Di più: questa stessa eteronomia ed eterodirezione - che è causa di quella differenziazione, specializzazione e individualizzazione - viene spacciata come forma attraverso la quale si dà concretezza finale a quella volontà emancipatrice, con una piena e totale contraffazione di ragione, di immagine e di realtà. La stessa plasticità e malleabilità - è la famosa flessibilità - richiesta per e nella formazione delle future classi superiori diventa una forma assolutamente fantastica, una forma di convincimento retorico e di persuasione, esercitata e finalizzata alla classe media, per solleticare e sollecitare le sue aspirazioni di avanzamento sociale, attraverso l'identificazione proposta fra grandezza della propria potenza ed ampiezza della propria autostrumentalizzazione. La flessibilità inferiore, invece, rimane quale riflesso e residuo linearmente determinativo della subordinazione di classe, *in primis* dei soggetti abilitati alle attività manuali o semplicemente amministrative. La stessa formazione dei soggetti abilitati alla risoluzione dei problemi - di analisi, sintesi e progettazione contestuale - resta sospesa in un limbo medio, che precede quella dualizzazione sociale che è stata trattata in questa breve tesi. In questo piano sospeso viene fatta valere sia la propensione per la risoluzione ideologica dei problemi stessi, sia la potenza reale di una loro risoluzione effettiva. In questa contraddizione rimangono impigliati tutti gli operatori dedicati alla riproduzione economica e sociale, dal semplice tecnico di impianti industriali - che non ha

apparentemente vincoli, che non siano interni alla propria stessa organizzazione – all’analista di sistemi in genere – con un numero molto maggiore di vincoli esterni – all’insegnante stesso, che rimane sempre e comunque consapevole – anche se, è vero, in grado maggiore o minore – dell’essenzialità e necessità del proprio ruolo e della propria funzione. Del ruolo educativo e della funzione sistemica.

Così è proprio l’insegnante che viene ad occupare lo snodo centrale e più delicato, nel cuore stesso delle contraddizioni del sistema: non è, infatti, un caso che per la sua formazione si siano spese molte cure e preoccupazioni, sino alla costituzione di apposite scuole di specializzazione, in genere però nate da finalità di adeguamento al contesto economico-politico strutturale reale, quando alla fine degli anni ’80 si voleva e doveva procedere ad una opportuna selezione ideologica del futuro corpo insegnante. Queste finalità erano infatti mascherate dall’integrazione sovrastrutturale ad un contesto fittizio, di bontà operativa (e nemmeno tanto di apertura democratica), che nascondeva invece l’intento ideologico già attivo di trasformazione ed inversione del processo di democratizzazione progressiva precedentemente attuato. Così l’intento fittizio della bontà operativa dell’insegnante – ché si deve dimostrare perché gli insegnanti precedenti non fossero generalmente abili all’intento pedagogico – copriva quello di smantellamento del processo di democratizzazione precedente, come puntualmente si è manifestato nel progresso stesso delle trasformazioni istituzionali alle quali è incorso il sistema scolastico italiano (e in genere europeo, stanti le spinte che hanno portato alla Conferenza di Lisbona, nel marzo del 2000).

Di fronte a questo scollamento fra il piano reale e strutturale e quello fittizio e sovrastrutturale l’insegnante, la classe e l’insieme stesso dei genitori restano preda di un dubbio continuo ed assillante: procedere verso la conservazione, il mantenimento ed anzi l’incremento delle condizioni di espressione e formazione creative e dialettiche – sostanzialmente democratiche – oppure piegare il capo, la mente ed il cuore verso ciò che l’interesse molteplice del sistema intende e continuamente fa valere? Questa scelta è resa più drammatica dal fatto – sottolineato e dimostrato proprio in questa breve tesi – che tutti i fenomeni di violenza contro se stessi e contro gli altri presenti nelle classi, come pure tutti i fenomeni di inaffezione conoscitiva e morale, originano proprio dall’apparenza e dalla sostanza di quello scollamento e dalla discrasia presente fra la retorica di una società e di una scuola attiva nell’apertura democratica e la realtà di un’istituzione generale e specifica che perseguono scopi opposti a quello propagandato.

Di fronte a questo esito veramente esiziale per l'equilibrio psico-sociale e politico dei soggetti che abitano e fanno vivere l'istituzione scolastica, nulla di diverso può fare la scuola democratica, tranne che rivoluzionare dal basso tutto l'insieme di questi rapporti, di dominio eteronomo e di controllo eterodirezionante. Deve eliminare quello scollamento: e non certo nel senso di una piena e totale adeguazione del sovrastrutturale allo strutturale, come si cerca invece istituzionalmente di fare (a partire dallo stesso livello europeo, come si è visto in questa stessa tesi). Deve reimpadronirsi in prima persona dell'autonomia di governo e di direzione, certamente però in un senso opposto alla attuale deriva aziendal-economicista della scuola italiana (ed europea). Deve trasferire questo reimpossessamento nell'obiettivo pedagogico generale del reimpossessamento della propria vita futura da parte dei discenti e degli allievi, con una totale loro responsabilizzazione. Deve conseguentemente trasformare – qui sì in un vero senso operativo e costruttivo – tutta la didattica operante nell'istituzione, secondo piani di organizzazione e determinazione già evidenziati in questa tesi (cfr. i punti del *nuovo manifesto*).

Aprendo un orizzonte d'orientamento e di riflessione teorica e pratica comune, capace di instaurare una relazione di reciprocità e di codeterminazione, dove la libertà si mantenga inscindibile dall'eguaglianza, e così conservando l'ideale e la prassi reale delle diversità, creative e dialettiche, la scuola italiana (e quella europea) porrà le fondamenta democratiche per una società ben diversa dall'attuale: opererà anzi una vera divaricazione rispetto ad essa, tracciando il cammino della rivoluzione verso un nuovo mondo possibile, nel quale mai sia inaridita la realtà radicale e l'ideale della vera pace e della reale giustizia.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Alcuni dei testi successivamente indicati sono stati utilizzati *in toto* o parzialmente, per l'elaborazione della tesi proposta. Altri sono stati utilizzati in modo molto schematico e tramite riduzioni comparse in altri luoghi e/o siti *web*. Altri ancora vengono indicati come possibile fonte di un eventuale approfondimento e sviluppo critico delle argomentazioni presenti nella tesi stessa.

Adorno, *La dialettica* Torino, Einaudi, 1997.

Theodor W. *dell'Illuminismo*.

Horkheimer,
Max.

Adorno, *Dialettica* Torino, Einaudi, 2004.

Theodor W. *negativa*.

Althusser, *Sul materialismo* Milano, Mimesis, 2007.

Louis. *aleatorio*.

Baudrillard, *La società* Paris, Gallimard, 1970¹.

Jean. *consumistica*.

Baudrillard, *Lo specchio della* Paris, Casterman, 1973¹.

Jean. *produzione*

Baudrillard, *Lo scambio* Paris, Gallimard, 1976¹.

Jean. *simbolico e la
morte*.

Baudrillard, *Simulazione e* Paris, Galilée, 1981¹.

Jean. *simulacri*.

Baudrillard, *Strategie fatali*. Paris, Grasset, 1983¹.

Jean.

Baudrillard, *Il crimine* Paris, Galilée, 1995¹.

Jean. *perfetto*.

Baudrillard, *Lo scambio* Paris, Galilée, 1999¹.

Jean. *impossibile*.

Baudrillard, *Lo spirito del* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.

Jean. *terrorismo*.

- Baudrillard, Jean. *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza globale.* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003.
- Bauman, Whitney. *The Problem of a Transcendent God for the Well-Being of Continuous Creation.* In: <<Dialog: A Journal of Theology>>, 46 (2), 2007. Pagg. 120-127. London, Blackwell, 2007.
- Bronfenbrenner, Urie. *Ecologia dello sviluppo umano.* Bologna, Il Mulino, 2002.
- Bruno, Giordano. *Epistole Italiane.* Milano, Mimesis, 2007.
- Burkert, Walter. *Storia delle religioni. I Greci.* Milano, Jaca Book, 1983, 1977¹.
- Castoriadis, Cornelius. *L'immaginario capovolto.* Milano, Elèuthera, 1987.
- Castoriadis, Cornelius. *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni.* Bari, Dedalo, 1998.
- Castoriadis, Cornelius. *La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno.* Milano, Elèuthera, 2001.
- Cioffi, Fabio. *Il testo filosofico.* Milano, Bruno Mondadori, 1991.

Luppi, Giorgio.
Vigorelli,
Amedeo.
Zanette, Emilio.

Debord, Guy. *Situazionismo.* Roma, Massari, 1998.

Vaneigem, *Materiali per*
Raoul. *un'economia*
politica
dell'immaginario

Debord, Guy. *La società dello* Roma, Massari, 2002.
spettacolo.

Deleuze, Gilles. *Differenza e* Paris, Presses Universitaires de France, 1968¹.
ripetizione.

Deleuze, Gilles. *Anti-Edipo I &* Paris, Minuit, 1972¹, 1980¹.
Guattari, Felix. *II.*

Derrida, *La scrittura e la* Paris, Seuil, 1967¹.
Jacques. *differenza.*

Foucault, *Storia della follia* Paris, Gallimard, 1961¹.
Michel. *nell'età classica.*

Fourier, *Il nuovo mondo* Milano, ES, 1999.
Charles. *amoroso (I & II).*

Gardner, *Formae mentis.* Milano, Feltrinelli, 1987.
Howard. *Saggio sulla*
pluralità
dell'intelligenza.

Goleman, *L'intelligenza* Milano, Rizzoli, 1999.
Daniel. *emotiva.*

- Goleman, Daniel. *L'intelligenza sociale.* Milano, Rizzoli, 2006.
- Greenspan, Stanley I. *L'intelligenza del cuore.* Milano, Mondadori, 1998.
- Guilford, J.P. *The Analysis of Intelligence.* New York, McGraw-Hill, 1971.
- Hoepfner, R.
- Kant, Immanuel. *Critica della Ragion Pratica.* Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Hirtt, Nico. *Appello per una scuola democratica.* <http://www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=233&lista=001>.
- Hirtt, Nico. *L'Europa, la scuola e il profitto. Nascita di una politica educativa comune in Europa.* <http://www.fisicamente.net/index-999.htm>.
- Hirtt, Nico. *L'istruzione in Europa e la crisi mondiale del Capitalismo.* <http://www.fisicamente.net/index-999.htm>.
- Hirtt, Nico. *Saperi e cittadinanza critica nell'era della globalizzazione capitalistica.* <http://www.fisicamente.net/index-1026.htm>.
- Hirtt, Nico. *Riforme scolastiche e globalizzazione.* <http://www.fisicamente.net/index-1030.htm>.

- Lyotard, Jean-François. *La condizione post-moderna.* Milano, Feltrinelli, 2002.
- Marcuse, Herbert. *Ragione e rivoluzione.* Torino, Einaudi, 1997.
- Marcuse, Herbert. *L'uomo a una dimensione.* Torino, Einaudi, 1999.
- Marcuse, Herbert. *Eros e civiltà.* Torino, Einaudi, 2001.
- Marcuse, Herbert. *Filosofia e teoria critica.* Torino, Einaudi, 2003.
- Horkheimer, Max.
- Milani, Lorenzo. *Lettere di don Lorenzo Milani.* Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2007.
- Montessori, Maria. *Come educare il potenziale umano.* Milano, Rizzoli, 2007.
- Morin, Edgar. *Educare per l'era planetaria.* Roma, Armando, 2004.
- Ciurana, Émilio-Roger. *Il pensiero complesso come metodo di apprendimento.*
- Motta, Raoul.
- Morin, Edgar. *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva.* Roma, EDUP, 2005.

- Nussbaum, Martha. *L'intelligenza delle emozioni.* Bologna, Il Mulino, 2004.
- Popper, Karl. *La società aperta e i suoi nemici.* London, Routledge, 1945¹.
- Reich, Wilhelm. *La rivoluzione sessuale.* Roma, Massari, 1992.
- Reich, Wilhelm. *Psicologia di massa del fascismo.* Torino, Einaudi, 2002.
- Renzetti, Roberto. *La scuola sotto attacco.* <http://www.fisicamente.net/index-668.htm>.
- Renzetti, Roberto. *Scuola e Mercato nel mondo globalizzato (I & II).* <http://www.fisicamente.net/index-985.htm>
<http://www.fisicamente.net/index-988.htm>
- Rousseau, Jean-Jacques. *Emilio.* Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Sheldrake, Rupert. *La rinascita della Natura.* Milano, Corbaccio, 1993.
- Shelley, Mary P. *Frankenstein.* Torino, Giunti, 2007.
- Sternberg, Robert J. Spear. *Le tre intelligenze.* Trento, Erickson, 1997.
- Swerling, Luoise. *Come potenziare le capacità analitiche, creative e pratiche.*

Sternberg, *La psicologia del* Roma, Armando, 2000.
Robert J. Smith, *pensiero umano*.
Edward E.

Ulliana, *Commento a* <http://www.fisicamente.net/index-1541.htm>.
Stefano. *Aristotele,*
Metafisica (A).

Ulliana, *Oltre l'apparente* <http://www.geocities.com/ulliana59/index.html> (sezione
Stefano. *opposizione fra* pubblicazioni personali).
relativismo e
universalismo.

Ulliana, *La circolarità del* <http://www.fisicamente.net/index-1543.htm>.
Stefano. *sangue animale*
nella storia della
civiltà
occidentale.

Ulliana, *Orfismo e misteri* <http://www.fisicamente.net/index-1542.htm>.
Stefano. *eleusini.*

Wittgenstein, *Ricerche* London, Blackwell, 1953¹.
Ludwig. *filosofiche.*

Woods, Alan. *La rivolta della* Milano, AC Editoriale Coop., 1997.
Grant, Ted. *Ragione.*

Devono poi essere ricordati a parte i siti *web* di informazione generale, filosofica, pedagogica e psicologica, come:

<http://www.didaweb.net>, <http://www.europa.eu>, <http://www.filosofico.net>,
<http://www.fisicamente.net>, <http://www.infinite-energy.com>, <http://www.liberazioni.org>,
<http://www.onne.it>, <http://www.progettomeg.it>, <http://www.tip.psychology.org/index.html>,
<http://www.uciim.sicilia.it>, <http://it.wikipedia.org>, <http://www.zmag.org>.

La tesi porta, poi, in allegato due lavori in formato *.pdf* ed uno in formato *.rtf*, scaricati personalmente dalla rete *web* e liberamente fruibili. Essi sono:

Agostinelli, Guido. *Energia,* <http://www.marioagostinelli.it>.
Agostinelli, Mario *Rinnovabilità,*
ed altri. *Democrazia.*

De Simone, *Un'altra moneta. I* <http://it.geocities.com/domenicods/index.html>.
Domenico. Titan, *una*
rivoluzione della
finanza.

Consiglio Europeo *Conclusioni della* <http://www.europa.eu>
di Lisbona – 23/24 *Presidenza.*
marzo 2000.

Egualemente fruibile in allegato è il video, scaricato dal sito <http://www.arcoiris.tv>, relativo alla conferenza tenuta dai Proff. Emilio Del Giudice e Getullio Talpo, che ha per tema l'influenza della teoria dell'Elettrodinamica Quantistica Coerente sui fenomeni biologici. Il video è liberamente scaricabile all'indirizzo *web:* <http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=5417>.